ANNO 57 MATTINO TORINO Giovedì 9 Agosto 1923 MATTINO NUM. 188

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numero festivo	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Col numero del lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	28 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dichiarazioni del Cancelliere al Reichstag

Nervosismo dell'assemblea, clamorose interruzioni, tumulti - Cuno dice che " occorre continuare a tutti i costi la resistenza passiva, ma senza violenze „; e annunzia nuovi provvedimenti finanziari.

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 8, notte.

La riapertura del Reichstag ha mostrato che l'aula ove siedono i rappresentanti della nazione germanica risente vivamente di tutti i contrasti esistenti nella politica interna del paese. Più volte l'autorità della seduta è stata turbata da violente interruzioni da parte dei comunisti e dei tedesco-nazionali. Il discorso di Cuno fu dal principio alla fine sottolineato da vivaci commenti da parte dei banchi delle estreme; e taluni commenti, bisogna riconoscerlo, non mancavano di un certo sapore.

Dopo alcune parole del presidente Loebe, che ha commemorato la morte del presidente degli Stati Uniti di America, Cuno si alza per prendere la parola fra la viva attenzione della Camera, abbastanza affollata, e delle tribune, addirittura ricolme. Ma prima ancora che il Cancelliere abbia aperto bocca, i comunisti iniziano una fragorosa protesta, urlando: «Ecco il consigliere di amministrazione di Stinnes! Bugiardo! Ciarlatano! Cadavere vivente». La Camera diventa immediatamente assai nervosa. I tedesco-nazionali rimbeccano vivacemente ai comunisti. Il deputato comunista Froehlich minaccia con i pugni levati il Cancelliere, finchè il presidente non lo richiama energicamente all'ordine.

"Fra pochi giorni..."

Cuno, dopo circa cinque minuti di fracasso, può finalmente incominciare e pronunzia le prime parole del suo discorso, che legge da un folto cumulo di cartelline:

«Signori! Signori — dice — fra pochi giorni...».

«Fra pochi giorni — interrompe la sinistra — il dollaro sarà salito a 10 milioni!».

Vive proteste sugli altri banchi della Camera. Cuno non raccoglie l'interruzione; e continua a leggere:

«... fra pochi giorni, nel quarto anniversario della nuova Costituzione di Weimar, che la Germania si è spontaneamente data, si compie anche il settimo mese dell'occupazione della Ruhr, il peggiore attentato, il più scandaloso delitto contro la libertà e i diritti sovrani dello Stato libero germanico. La questione del Reno e della Ruhr domina anche oggi tutta la situazione politica di Europa...». Urla dei comunisti: «La colpa è vostra!». Cuno prosegue facendo una esposizione degli atti di arbitrio, di violenza, commessi dalle truppe di occupazione; e si chiede: «Che cosa ha guadagnato la Francia?...». «Chi ha guadagnato è stato Stinnes!» — si urla da sinistra. Il Cancelliere espone quindi il bilancio dei cosiddetti guadagni della Francia e del Belgio, per concludere che di fronte al fallimento dell'impresa della Ruhr, la Francia si è accorta di non poter più sostenere la favola della pacifica missione degli ingegneri, ed ha dovuto ammettere a mezza bocca che il vero scopo che essa persegue è quello di portare un duraturo disordine nella vita politica ed economica dello Stato germanico, per renderlo più pieghevole.

Anche il contegno dell'Inghilterra preoccupa l'oratore: «Con emozione il popolo tedesco segue le varie azioni che cercano di prospettare una soluzione alla questione delle riparazioni. Questo lavoro di conciliazione è partito da Roma, ma sono stati formulati anche saggi consigli. Esso è stato poi preso nelle sue mani da lord Curzon; ma l'azione dell'Inghilterra, quale appare non è tale da rallegrare la Germania. Si capisce che l'Inghilterra, nel suo desiderio di mantenere l'accordo con i fratelli d'arme si sia avvicinata straordinariamente al punto di vista francese. Non spetta a noi esaminare quali possano essere gli interessi dell'Inghilterra; ma guardiamoci dalla pazzia di sperare simpatie per la Germania là dove queste simpatie non esistono. Prepariamoci — continua il Cancelliere — ad una lunga via di passione; cerchiamo di non sperare nei miracoli; ma di aver fede in noi stessi. Non dobbiamo abbandonarci ad una fatalistica rassegnazione, ma dobbiamo agire con decisione e con energia». (Applausi al centro).

Necessità della resistenza passiva

Il Cancelliere esamina poi la cosiddetta politica dell'attività, che si vorrebbe da taluni in Germania. Egli dice che il Governo, ha sempre dimostrato chiaramente il suo desiderio di un accordo con la Francia; ma la Francia, prima di ogni altra considerazione, vuole che la Germania rinunzi alla resistenza passiva. Contro questo volere della Francia, si sono urtati tutti i tentativi del Governo tedesco. E Cuno ricorda che, dal giorno in cui egli ha assunto le redini del Governo fino ad oggi, la Germania ha fatto quattro tentativi per accordarsi con la Francia, nessuno dei quali ha raggiunto il suo scopo. «Il mondo sa bene che noi siamo pronti a tenere conto del sacrificio che sopporterebbe il prestigio francese, se la Francia dovesse rinunziare ad imporci umiliazioni sopra umiliazioni nella Ruhr. Ma noi non possiamo e non vogliamo abbandonare un territorio tedesco e tradire i nostri compatrioti tedeschi». (Interruzioni dei comunisti; viva agitazione nell'aula). «Prima che la Francia si decida a scendere a trattative, prima che la Francia ci dica chiaramente quello che vuole, è impossibile che il Governo tedesco si decida a consigliare alle popolazioni del Reno e della Ruhr di arrendersi a discrezione. La pretesa di abbandonare una resistenza passiva, l'unica arma della popolazione nel territorio occupato, è tale che l'attuale Governo germanico, nè nessun altro Governo, potrebbe mai accettare». (Vive approvazioni della Camera).

«Ma se anche il Governo tedesco volesse fare concessioni in questo senso — continua Cuno — un'altra serie di impossibilità renderebbe vano ogni suo sforzo. Noi non riusciremmo a liberare il popolo del Reno dallo sfruttamento dei capitalisti francesi...». («Stinnes è anche peggio!» si urla da sinistra). «Non otterremmo la liberazione degli incarcerati ed il richiamo degli espulsi. La Francia ha bisogno, per la realizzazione dei suoi piani, che noi sottoscriviamo un nuovo accordo, il quale legherebbe come una palla di piombo il piede della Germania. Un nuovo accordo non potrebbe non contenere tutte quelle condizioni che, secondo la Francia, il trattato di Versailles ha «trascurato» di sanzionare. Noi conosciamo i piani dei nostri avversari; di fronte ad essi siamo soli, completamente soli; e dobbiamo cercare aiuto soltanto in noi stessi. Perciò la parola d'ordine è questa: ferrea decisione, perseveranza a tutti i costi, per mantenerci in vita. E a questo scopo, nessun sacrificio deve parere troppo grande». (Vivi applausi al centro, interruzioni dei comunisti, molta agitazione sui banchi dell'estrema destra ed estrema sinistra).

«Perciò — continua il Cancelliere — occorre continuare a tutti i costi la resistenza passiva; ma senza violenze, senza delittuosi attentati, che alla fine si risolvono in danno per la popolazione dei territori occupati; e bisogna appoggiare con ogni mezzo la valorosa popolazione tedesca che conduce sul Reno questa resistenza».

Tre misure finanziarie

Quindi il Cancelliere passa ad esaminare la politica interna e la situazione finanziaria, che dipinge molto «grave e pericolosa», tale da suscitare in tutto il paese «non solo profonda preoccupazione, ma anche amarezze e rancori. Anche le persone ottimiste — prosegue Cuno — si chiedono con angoscia davanti agli avvenimenti di Borsa degli ultimi giorni se si sia ancora in tempo per prendere quelle misure che siamo decisi a prendere ad ogni costo per arrestare la catastrofe...».

A questo punto la Camera scoppia in urla e interruzioni violente. Grida da parte dei comunisti: «Bancarottiere!». Il presidente Loebe prende la parola fra il tumulto generale, per pregare i deputati di non dare al mondo uno spettacolo di indisciplina parlamentare. Tuttavia il tumulto dura parecchi minuti.

Finalmente il Cancelliere può riprendere il suo discorso. Egli stigmatizza la ricerca affannosa di dollari da parte di tutte le classi della popolazione, e dichiara «traditore» chiunque incetta divisa estera. Poi il Cancelliere illustra le tre principali misure di ordine finanziario adottate dal Governo per correre senza indugio ai ripari:

«1.o) emissione di un prestito a valore fisso, che ha soprattutto lo scopo di dare alla popolazione un mezzo di risparmio sicuro, tenendola lontana dall'acquisto precipitoso di merci e dalla incetta delle divise estere;

«2.o) introduzione di nuovi indici di imposta, per commisurarli al deprezzamento della moneta, il che permetterà di alleggerire la politica di inflazione;

«3.o) favorire lo sviluppo ed il rendimento dell'economia nazionale».

Il Cancelliere illustra a lungo i particolari tecnici del nuovo prestito e i ritocchi delle imposte, per fare una invocazione ai partiti, ricordando loro la necessità della concordia, della conciliazione; e ricordando altresì che la politica interna deve essere subordinata alle necessità della politica estera. Poi, avviandosi alla fine del suo discorso, dice: «Tutte le nostre speranze in una pace di conciliazione e di compromesso sono rimaste deluse. Oggi noi non vediamo nessuna probabilità di questo genere. Noi non udiamo da parte degli avversari altro che l'imposizione di capitolare. La lotta quindi continua. Essa richiede, per essere utilmente condotta, un popolo forte ed un Governo forte». (Ostentata ilarità da parte dei comunisti).

Il Cancelliere prega quindi il Reichstag di esprimersi con un voto chiaro sulle dichiarazioni del Governo, affinchè il Governo attuale possa giudicare se debba o no continuare nella sua collaborazione col popolo tedesco per salvare la Patria. «Io potrò — termina il Cancelliere — consacrare liberamente le mie forze alla Patria soltanto se io saprò di avere dietro di me la fiducia del Reichstag. Se questa fiducia mi manca, io non potrò continuare un giorno di più». (Vivi applausi e battimani da parte della maggioranza; rumori e contrasti sui banchi della sinistra; le apostrofi e le grida echeggiano vivacissime).

Dichiarazioni di Hermes

Quando Hermes, ministro delle Finanze, si presenta alla tribuna per parlare, i comunisti gli gridano: «Ministro della bancarotta! Guarda che cosa sei riuscito a fare! Il dollaro a quattro milioni di marchi!...». Hermes illustra quindi le nuove proposte finanziarie del Governo, annunciando, oltre ai tre punti principali toccati dal Cancelliere Cuno, nuovi ritocchi alle tariffe postali, ferroviarie, della tassa di successione e delle imposte di scambio. «Le finanze sono senza dubbio — osserva il ministro — in uno stato terribile, quale non abbiamo mai visto da quando la guerra è terminata». (Risa ed urla da parte dei comunisti: «Meno male che ve ne siete accorto anche voi!»). Il ministro continua dicendo che bisogna affermare risolutamente davanti a tutto il mondo quali straordinarie prestazioni la Germania abbia fatto, nonostante le violenze a cui è soggetta. «La Germania, in forza del trattato di Versailles ha già versato all'Intesa più di sei bilioni di marchi tra denaro liquido e prestazioni in natura». (Commenti sui vari banchi).

Dopo che Hermes ha finito di parlare, tra gli applausi della maggioranza, il presidente propone il rinvio della seduta a domani. Il deputato Koehnen, comunista, propone di cominciare subito la discussione sulle dichiarazioni del Governo, «affinchè — dice l'oratore fra l'ilarità della Camera — le inaudite affermazioni del più incapace dei Cancellieri non siano diffuse nel paese senza una immediata replica. In molte officine si è già proclamato l'ostruzionismo per ottenere le immediate dimissioni di Cuno» — afferma l'oratore.

La proposta dei comunisti è tuttavia respinta. E il Reichstag rinvia la continuazione della discussione a domani.

Per il Trattato di commercio italo-russo

(Da un nostro inviato speciale).

MOSCA, agosto.

Le relazioni economiche ed anche sotto un certo punto politiche fra Italia e Russia sono attualmente regolate da un accordo provvisorio firmato il 26 dicembre 1921 a Roma dal ministro Della Torretta e dal Rappresentante politico del Governo dei Soviet in Italia, il defunto ingegnere Worowsky. Tale accordo doveva avere un carattere temporaneo e precludeva entro sei mesi alla conclusione del trattato definitivo. Senonchè, per ragioni varie e complesse di carattere economico e politico, il Trattato non venne stipulato. E soltanto alla Conferenza di Genova si ripresero le discussioni. Sembrò ad un certo momento che l'accordo stesse per concludersi, poichè Cicerin e Krassin firmarono infatti a Genova un progetto di Trattato che viceversa poi il Comitato Centrale Panrusso respinse. Le ragioni date per spiegare il rifiuto del Governo di Mosca si collegavano ad un sequestro di merci appartenenti alla Delegazione russa di Roma operato da parte di cittadini italiani danneggiati dalla Rivoluzione. I Soviet cioè, facendosi forti dell'Art. 8 dell'accordo provvisorio, si ritennero lesi per codesto sequestro, senza tener conto che la legge italiana, al disopra di qualunque trattato stipulato dal Governo, dà ai cittadini il diritto di far valere le proprie ragioni dinanzi ai tribunali. In questo modo le relazioni fra i due Paesi rimanevano limitate al primo accordo provvisorio, il quale, essendo stato approvato per decreto-legge ministeriale non venne sempre neppure ritenuto valido dai nostri tribunali. Difatti il senatore Mortara, in un recente processo pel sequestro di solfato d'ammonio appartenente alla Delegazione russa, dichiarò l'accordo illegale e incostituzionale. L'onorevole Mussolini, convinto della necessità di sanzionare comunque un «modus vivendi» con la Russia, che offra almeno una sensazione di garanzia per il commercio italo-russo, fece passare l'accordo provvisorio alla Cancelleria della Camera, riservandosi di presentarlo alla discussione del Parlamento.

Ma le vere ragioni che impedirono sinora la conclusione di un Trattato italo-russo consistono in definitiva, per quanto concerne la Russia, nella pretesa di questa ad abbinare la stipulazione del Trattato stesso con il riconoscimento «de jure» del Governo dei Soviet, mentre l'Italia pensa che la Russia non offra ancora quel complesso di garanzie tali da farla considerare un Paese dove l'osservanza degli impegni internazionali avvenga regolarmente.

Siamo quindi dinanzi a questo dilemma, E' o meno la Russia in condizioni di stipulare accordi internazionali destinati ad avere piena ed intera applicazione e a salvaguardare effettivamente le iniziative estere nel Paese? E nel caso particolare dell'Italia, conviene a noi riprendere le trattative e concluderle offrendo all'industria e al commercio italiani fonti ricchissime di materie prime, nonchè un nuovo campo di azione il quale però, conviene dirlo subito a scanso di illusioni pericolose, sarà sempre anche nelle condizioni migliori assai arduo?

Abbiamo già cercato di dare ai nostri lettori un'idea delle condizioni attuali della Russia, dalle quali, all'infuori e al disopra di ogni tendenza, scaturisce che la Confederazione delle Repubbliche Russe è un Governo da considerarsi come stabile, poichè non esiste in tutto l'immenso impero dei Soviet alcuna forza reale che possa seriamente contrastarlo. Abbiamo già detto come la parola d'ordine che oggi corre da un capo all'altro della Russia è collaborazione di tutte le forze e le tendenze politiche alla ricostruzione della vastissima Patria. Sentimenti questi che erano pressochè sconosciuti ai tempi della Russia czarista e che sono sorti dall'immane sfacelo, per una suprema legge di conservazione e per un istinto di amore alla terra nativa. Riguardo poi ai russi profughi essi, oggi molto severamente giudicati dagli stessi borghesi russi rimasti in patria, non rappresentano nessuna preoccupazione per il Governo di Mosca.

La Russia dunque è in piedi e si consolida ogni giorno, pure attraverso le varie, inevitabili vicende di un assestamento che sarebbe puerile ritenere immediato. La lotta spirituale-religiosa, l'atteggiamento dei contadini in alcune regioni e la situazione economica generale, presentati all'estero come sintomi forieri di convulsioni ulteriori, non hanno affatto quella gravità che faccia il regime attuale minacciato.

La sensazione che predomina in Italia nei riguardi della ripresa delle relazioni con la Russia è quella di una specie d'incertezza mista a diffidenza. Ciò è dovuto soprattutto all'impressione dominante nelle nostre sfere governative e nell'alta banca dell'inadempienza degli organi russi responsabili in conseguenza della mancata definizione di pendenze che si trascinano da anni. Si tratta di contratti molto importanti per la definizione dei quali intervennero i rappresentanti ufficiali dei due Paesi. Ora è necessario ed urgente che i russi si convincano che bisogna addivenire ad una pronta liquidazione dei contratti pendenti. Abbiamo ragione di ritenere che se il Governo russo si decidesse ad adottare una simile condotta, spianerebbe la via alla conclusione del Trattato.

All'Italia, indubbiamente, la conclusione del Trattato conviene per ragioni ovvie. Nessun Paese più di questo potrebbe offrirci ad una relativa vicinanza, rifornimenti di materie prime così interessanti quali grano, ferro, manganese, lino, antracite, petrolio, benzina, nafta, ecc., nonchè uno sbocco sicuro per l'emigrazione (bacino del Don, Caucaso, Ucraina). In quanto all'esportazione dei nostri prodotti, ce ne sarebbe per lo meno per mezzo miliardo all'anno anche se perdurassero le attuali difficili condizioni economiche.

D'altra parte l'interesse russo alla conclusione del Trattato è altrettanto evidente che per noi, sia per la necessità di esportare le materie prime, come pure per il rifornimento di manufatti da un paese vicino specialmente in questi tempi di crisi industriale tedesca che determina l'imprecisione nelle consegne. E poichè il trattato di commercio costituirà indubbiamente il preludio al riconoscimento «de jure» del Governo dei Soviet, risulta evidente tutto l'interesse morale che la Russia avrebbe nel concluderlo al più presto.

Il nuovo Trattato dovrà naturalmente essere un perfezionamento di quello stipulato a Genova, cioè compilato su di una base molto più vasta e con reciproca maggiore buona fede. La Russia deve persuadersi della convenienza da parte sua di togliere qualunque restrizione all'immigrazione, profittando dell'abbondanza italiana di tecnici e mano d'opera utilissimi alla sua ricostruzione. Una maggior importanza dovrebbe essere data da ambo le parti alle concessioni agricole; con più larghezza cioè da parte russa e con più fiducia da parte nostra.

Vi è inoltre la grossa questione del risarcimento dei danni provocati dalla Rivoluzione ai cittadini italiani, che alla Conferenza di Genova furono calcolati in un miliardo e mezzo circa di lire. I russi si debbono render conto che i danneggiati sono per la maggior parte dei coraggiosi lavoratori che si sacrificarono per anni ad un duro lavoro, lontani dalla patria, e quindi affrontare la soluzione con spirito di giustizia. Sarà sempre possibile, d'altra parte, col mezzo di una Commissione mista, controllare le richieste italiane e in caso ridurle.

Ci sembra per concludere che sia venuto il momento per l'Italia e per la Russia di dimostrare reciprocamente la loro buona volontà ad intendersi. Il cambiamento avvenuto nelle persone che a Mosca rappresentano l'Italia dà affidamento che il Governo italiano avrà d'ora innanzi una sensazione della Russia più precisa che nel passato. Particolare che non potrà non avere una notevole influenza nella definizione dei rapporti avvenire fra le due nazioni.

ARNALDO CIPOLLA.

Malvy rientra in Francia
avendo espiato la pena di bando

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Ieri è terminata la pena del bando al quale l'ex-ministro degli Interni Malvy era stato condannato dall'Alta Corte di Giustizia il 7 agosto 1918. Malvy rientrerà in Francia posdomani; e parteciperà domenica a Cahors ad una riunione organizzata in suo onore dalla Lega dei Diritti dell'Uomo. Ad un rappresentante dell'Agenzia Havas, recatosi a visitarlo a San Sebastiano, dove il Malvy ha trascorso i cinque anni di esilio, egli ha dichiarato di ritenersi soddisfatto di poter rientrare in Francia; ed ha soggiunto che non chiederebbe nemmeno la revisione del suo processo: egli è innocente; ed è stato condannato ingiustamente solo per ostilità personale di alcuni dei suoi avversari politici. In quanto a lui, ha la coscienza di non aver niente da deplorare per quanto ha fatto quando era al potere.

Malvy si ripromette di prendere parte attiva alla lotta elettorale imminente. Sarà candidato nel suo vecchio dipartimento. L'ex-ministro ha fiducia che i partiti di sinistra otterranno la maggioranza nella nuova Camera. Egli prevede inoltre la revisione di parecchi processi politici.

La crisi massimalista

Roma, 8, notte.

Per quanto si riferisce alla crisi massimalista, il Mondo pubblica un articolo il quale comincia col rilevare che in altri tempi, quando cioè il partito socialista italiano era ricco di uomini colti e all'idea loro dedicavano ingegno e studi veramente notevoli, le crisi di quel movimento culminavano in grandiosi tornei oratori che si svolgevano nei congressi biennali dapprima, annuali in seguito. Le discussioni, anche se talvolta assumevano il carattere di appassionata violenza, erano pure costruttive. «Ora invece — scrive il Mondo — il movimento socialista ragiona poco, pare che abbia accettato alcuni postulati cui attribuisce importanza di veri indiscutibili e dogmatici». Chiunque si attenti di opporre dubbio a quei veri, è sicuro dell'anatema fulminante sotto forma di deplorazione od espulsione dal partito. Perchè il movimento socialista italiano da qualche tempo è teoricamente statico, vivo di rendita rimuginando noiosamente ciò che fu già pensato senza tener conto di quello che nel mondo è avvenuto dal 1914 ad oggi. Non intese la guerra, non ha potuto capirne le conseguenze che hanno rivelato molte cose, e[illegible] il socialismo ormai è rimasto assente inconsapevole avvolto nella sua aspettazione messianica. La storia condanna gli assenti e però ha condannato in pieno i socialisti italiani». E' un ammonimento che il Mondo [illegible] fare al socialismo italiano, specialmente a proposito della recente scissione di un gruppo di autorevoli massimalisti dal partito. E a questo proposito il Mondo si chiede se si tratta di un ultimo episodio della vasta crisi che travaglia il partito. Il giornale ritiene che il movimento socialista non abbia esaurito la sua funzione storica, ma tuttavia gli sembra che il partito massimalista sia soggetto ad esaurimento per mancanza di funzione, cioè esso non trovi più la ragione della propria esistenza. Il Mondo sostiene che vi è posto in Italia soltanto per due scuole del socialismo, quella unitaria e quella comunista. Perciò l'espulsione di Serrati e degli altri, che fanno capo a Pagine Rosse, non è un provvedimento disciplinare soltanto, è il risultato di un grave intimo travaglio teorico, un episodio della «degringolade» che, nell'impotenza di lottare contro gli altri, sospinge all'autodemolizione facilitata dal fatto che l'edificio non è più saldamente cementato dalla sicurezza di una missione da compiere.

Amministrazione che rifiuta di dimettersi
rievocando un ordine di Mussolini

Ceva, 8

Al pari di molti altri, anche il fascio locale aveva rivolto all'Amministrazione comunale della nostra città perentorio invito a rassegnare le dimissioni. L'Amministrazione, che è composta di socialisti, si è però rifiutata di aderire. Ecco l'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Giunta:

«Premesso anzitutto che in ordine al nuovo indirizzo politico della cosa pubblica, indipendentemente dalla situazione locale fin dal 1.o novembre scorso anno il Consiglio con deliberato unanime, aveva rassegnato le dimissioni all'autorità prefettizia la quale non credette adottare alcun provvedimento sulla presa deliberazione ed osservava inoltre che il nuovo capo del Governo aveva ordinato di non accettare dimissioni di Amministrazioni Comunali e pertanto invitava il Consiglio Comunale a recedere dal proposito manifestato; osserva che i componenti il Consiglio sono ancora in carica tutti quanti 18 su 20, due deceduti; conscia del dovere che ha di eseguire quei programmi di vitale importanza ed interesse per Ceva e che si trovano in via di esecuzione e di risoluzione per i quali l'Amministrazione ha dedicato e dedica tutto il fervore della propria volontà per vederli a compimento, ritenuto che il diritto di giudicare sull'opportunità della permanenza in carica dell'Amministrazione del Comune spetta all'autorità costituita, ma soprattutto alla cittadinanza della quale si ha ragione di credere di godere tutt'ora l'intera fiducia; considerato che l'ingiunzione di rassegnare immediatamente le dimissioni fatta dalla locale sezione del Fascio costituisca un atto illegale in pieno contrasto con la procedura e con le norme statutarie e perciò contrario agli ordini emanati dal Capo del Governo e dal fascismo ai fasciati della nostra provincia; dichiara di non potere per le ragioni sopra espresse, accogliere l'invito della locale sezione del Fascio di rassegnare le dimissioni del governo della città».

Quest'ordine del giorno è stato portato a conoscenza della cittadinanza dal sindaco signor Bessone, a mezzo d'un manifesto.

La direzione del Partito popolare
ai Comitati di tutta Italia

Roma, 8, notte.

La stampa romana riproduce oggi quasi integralmente l'intervista accordata dall'on. Rodinò sulla crisi del partito popolare, intervista che ha avuto larga eco di commenti e di discussioni in tutti gli ambienti politici.

La nostra intervista

E' particolarmente interessante il commento che alle dichiarazioni dell'on. Rodinò fa seguire il Corriere d'Italia. Dopo aver constatato che il suo atteggiamento rende «sempre più profondo il solco della scissione», il giornale già aderente al partito popolare, sempre riferendosi all'intervista del presidente del triumvirato, prosegue: «Non possiamo davvero ammettere per buone le dimostrazioni colle quali egli crede di escludere assolutamente che il partito vada a sinistra, «a meno che — dice l'on. Rodinò — non voglia sostenersi che l'allontanamento di alcuni senatori e deputati abbia potuto mutarne la natura...». Eh, no. Non è questo che si vuole sostenere: ma si dice, si afferma e si sostiene, senza possibilità di smentita, che la fuoruscita di senatori e deputati è precisamente la prova, il documento della marcia a sinistra del partito in quanto è certo che se questa marcia non vi fosse stata e non vi fosse, nulla di ciò che è accaduto sarebbe accaduto... E' vero però che l'on. Rodinò tiene a smentire recisamente oggi che il partito abbia assunto atteggiamenti ostili al Governo fascista, ma egli non riesce davvero e non riuscirà mai a dimostrare che l'avere alla Camera ritirato con una mano la fiducia che si era data coll'altra e l'avere scatenato tutte le furie del partito contro quei deputati dissidenti che votarono a favore del Governo spezzando, per superiori ragioni politiche, i vincoli della disciplina formale significa... «non aver assunto atteggiamenti ostili al Governo». In questa contraddizione è però inevitabile che anche l'on. Rodinò cada quando egli si senta anche di negare che vi sia bisogno nel partito popolare di una revisione e non può non rincrescere sinceramente di vedere come i dirigenti del partito popolare si attardino ancora nella difesa di posizioni non chiare allo scopo di mantenere artificiosamente unita la compagine del partito. Vero è — e se ne deve prender nota — che ciò fanno con [illegible] linguaggio...».

La ministeriale Epoca, che da tre giorni assicura di essere divenuta l'organo degli ex-combattenti, trova che l'intervista negata ai giornali romani ed accordata alla Stampa non reca contributo di novità nè di pensiero nè di fatti nella crisi in cui il partito popolare si dibatte. Quindi prosegue: «L'insistenza colla quale i popolari continuano ad esibire la loro collaborazione piena di sottintesi è strana, ed è strano che essi si offrano ancora al Governo quali «ragionieri dei suoi errori e con speranze di successione». Mussolini ha già detto, e con parole taglienti e precise, che simile collaborazione egli respinge. Il partito popolare deve mettere coloro che sinceramente vogliono collaborare nelle condizioni di poterlo fare. Oggi invece i popolari che hanno voluto schierarsi ad ogni costo per il Governo hanno dovuto uscire dal partito. Quale valore possono avere le dichiarazioni dell'on. Rodinò? Nessuna. Prima il partito si definisca senza i consensi e numerosi «angoli morti» che oggi non servono se non a dare maggior rilievo alla insincerità della sua azione, poi potrà discutere e risolvere il problema della collaborazione. Se continuerà, come ha proceduto finora, si esautorerà sempre più senza ingannare alcuno perchè la morsa, che lo ha afferrato e che lo obbliga a rivelarsi, non cesserà di serrarlo. Vana illusione è quella di chi pensasse diversamente».

Paolo Cappa centrista

Sempre a proposito della crisi popolare, si ha notizia di una interessante conversazione avvenuta tra l'on. Paolo Cappa dep. popolare centrista e l'on. Farinacci comm. fascista per il Lazio. L'on. Paolo Cappa ha dichiarato di non dare soverchia importanza al movimento secessionista. L'anima dei cattolici italiani — egli ha detto — parla dei giovani e specialmente delle masse lavoratrici nonchè della media borghesia credente — è ed è rimasta col Partito popolare italiano in quanto esprime la fede nella democrazia e nella libertà ed unisce queste concezioni di vita moderna nella rivendicazione in tutti i campi del pensiero della dottrina della tradizione cristiana. Il Partito popolare non è, — secondo l'on. Cappa, — nè sta diventando un partito di sinistra. Abbiamo in casa — ha detto l'on. Cappa, — oggi come ieri i cosiddetti estremisti che a molti piace far passare sotto la definizione di migliolini. Costoro oggi, come ieri, rappresentano non una tendenza ma una minoranza. Al congresso di Torino la grande maggioranza si rivelò e si può dire centrista al seguito compatto di Don Sturzo. I più sinistri rimasero nella minoranza e vi resteranno. Possono così compiere la loro funzione come umilmente la compirono in passato i destri, che si sono allontanati provocando il duplice fatto di scindere il partito. Il partito resta al centro e segue Don Sturzo, che ha lasciato dietro di sè una profonda scia di speranze e di passioni. L'on. Cappa ha concluso dicendo che nei confronti del Partito popolare il Governo ha indubbiamente vinto. A proposito dei rapporti fra popolari e Governo, l'on. Cappa ha detto: — Credo errore del Governo avere presa posizione di ostilità verso l'unico partito di masse e di tradizioni che poteva utilmente fiancheggiare e cooperare il governo fascista nell'opera di ricostruzione della nazione, che sarebbe tanto più reale e proficua in quanto fosse meno partigiana. Non credo che scissioni interne cambieranno, per ora, il nostro atteggiamento di fronte al Governo. Noi non siamo all'opposizione a priori nè lo diventeremo. Certo da oggi abbiamo una maggiore libertà di movimento. Del resto penso che l'on. Mussolini potrà riserbare molte sorprese a tutti, anche ai suoi... Comunque, pochi o tanti, con qualche mezzo [illegible] combattuti o vinti, vi sarà sempre un gruppo di uomini che dalla sua coscienza cristiana, dal suo senso del dovere civico, dalla sua devozione alla causa del popolo intimamente saldata a quella della patria trarrà l'ispirazione della sua azione e della sua battaglia.

Intanto il Giornale d'Italia preannuncia, attraverso un'intervista con «un monsignore competente in materia», una molto probabile scomunica della Santa Sede contro l'avvocato Donati, direttore del Popolo reo, secondo il predetto teologo, di rinnovato murrismo. Vi risparmiamo la dissertazione di diritto canonico che il misterioso monsignore ammanisce a sostegno della sua tesi ai lettori del Giornale d'Italia. L'avvocato Donati tornerà a Roma in settimana per riprendere la direzione del suo giornale dalla cui redazione si smentisce oggi recisamente l'annunciata sostituzione del proprio capo coll'on. Cingolani o coll'on. Cappa. La Tribuna però, nonostante la smentita, insiste nell'affermare che l'avvocato Donati sarà sostituito quanto prima nella direzione del Popolo da un deputato di parte popolare che potrà essere l'on. Cappa.

La circolare ai comitati

Siamo in grado di comunicarvi il sunto, che equivale pressochè al testo, della circolare che verrà diramata dalla Direzione del Partito popolare ai Comitati di tutta Italia, circolare attesissima negli ambienti politici e di importanza più che notevole.

Dopo aver preso atto con compiacimento delle espressioni di solidarietà pervenute alla Direzione del partito da ogni parte d'Italia, il triumvirato fa sapere che ritiene utile, anche per aderire a molteplici richieste che in proposito gli sono state rivolte, impartire istruzioni e norme pratiche circa la linea di condotta che il partito dovrà da ora in avanti seguire. Necessita innanzi tutto rivedere i quadri, completare il tesseramento per il 1923, e costituire, là dove non esistono, le Sezioni, che si compongano di persone di fede sicura e provata. La circolare rileva, a questo punto, che in alcune provincie si è trascurato di costituire le Sezioni, perchè i popolari ivi esistenti erano inquadrati già in varie Associazioni e Leghe affini. «Non si dimentichi però che il partito è una organizzazione squisitamente politica ed autonoma; essa conta sulle simpatie e sull'opera degli affini, ma deve avere a propria disposizione degli organismi indipendenti responsabili. La disciplina sarà mantenuta integra e nella massima efficienza; si dovrà curare l'affiatamento più perfetto fra Sezioni e centri provinciali. Occorrerà poi evitare, con la massima cura che si formino correnti personali; vi dovranno essere soltanto — dice recisamente il documento — e semplicemente dei popolari, senza destrismo e sinistrismo».

Circa l'indirizzo dei giornali quotidiani e periodici provinciali dovranno essere tenute presenti le linee seguite dal Popolo Nuovo, organo regionale veneto del Partito popolare, e si dovrà ispirare ai comunicati e articoli che pubblicherà la Segreteria del partito. Necessita pure ridurre al minimo possibile la polemica interna, della quale traggono profitto gli avversari.

I triumviri dicono poi che occorre preparare per il prossimo autunno un convegno provinciale per discutere dei problemi organizzativi e politici. In questo periodo, in cui molto si parla della pretesa unità sindacale e della possibilità di inserire nello Stato il movimento sindacale come forza a sè stante, sarà utile esaminare come sia stato impostato il problema e dai popolari e dagli [illegible] della Confederazione bianca. La circolare passa quindi ad occuparsi della propaganda femminile. Conviene — dice il documento — dare alla propaganda femminile il massimo sviluppo. Si costituiranno così in ogni centro dei nuclei e fasci di propaganda femminile. Le tesserate faranno parte dell'unica assemblea sezionale. Però dovrà essere possibile addivenire ad una organizzazione distinta ai fini della cultura e della propaganda propriamente detta. Negli organi direttivi delle sezioni, dei Comitati provinciali e nelle Commissioni circondariali dovranno essere inclusi rappresentanti del movimento femminile.

La parte più importante della circolare, che segue immediatamente le predette istruzioni, è quella costituita dalle norme che i popolari dovranno seguire in occasione delle questioni e delle elezioni amministrative. Data la difficoltà e l'asprezza di molte situazioni locali, la principale direttiva da osservare è quella di tenere alto, senza esuberanze, senza provocazioni, l'onore del partito, di salvaguardare l'autonomia e la dignità dell'organizzazione nonchè il rispetto del programma. Occorre mantenere le posizioni occupate e non cedere che alla violenza, la quale è augurabile non sia per verificarsi. Il triumvirato non ritiene opportuno promuovere alleanze e la presente, a questo proposito, essa sia ritenuta contraria alla disciplina sicra come semplici cittadini al di fuori degli organi responsabili.

E' consigliabile presentare liste di minoranza, tranne che nei luoghi dove i popolari rappresentano la maggioranza effettiva. Circa eventuali proposte di alleanze, la decisione spetterà alla direzione del partito, la quale emetterà il proprio giudizio sentita la giunta esecutiva della Commissione provinciale. Il contegno dei popolari dovrà essere sempre prudente e pacifico; non dovranno mai essere confuse con quelle di altri partiti, posizioni e persone del partito popolare. Atteggiamento di recisa opposizione dovrà essere emanato soltanto su questioni di principio e di programma.

Queste le norme propriamente dette della circolare. Il documento però contiene infine brevi dichiarazioni fondamentali che vale la pena di riassumere. I triumviri affermano che il partito popolare compie una funzione storica, che è nell'interesse del paese. Esso considera con serenità, sebbene con rammarico, il distacco dal partito di autorevoli amici, distacco che offre triste occasione ai giornali avversari di combattere ancora più aspramente il partito. Il triumvirato ha però la ferma fiducia che il partito popolare non cadrà per l'allontanamento di questi suoi uomini: nella sua fede, nella coscienza del suo compito trarrà forza a superare l'aspra situazione attuale e a mantenere salda la compagine dell'organizzazione. Questa fiducia è data dai travagli dello spirito delle masse, dalle sezioni che si mantengono incrollabilmente fedeli e che si proclamano orgogliose di vivere tutte le ansie e le speranze del partito per il bene della nazione. Così termina il documento che reca la firma dei triumviri Rodinò, Gronchi e avv. Spataro.

Una voce smentita

Per concludere la rassegna degli avvenimenti nel campo popolare cattolico e vaticano, vi segnaliamo una smentita dell'Agenzia Volta alla voce corsa in questi giorni di un prossimo ritiro del cardinale segretario di Stato, Gasparri, voce di cui, per dovere di cronaca, vi mettemmo a parte, facendovi notare però la debole fondatezza ed annunciandovi in pari tempo che negli ambienti politici riscuoteva pochissimo credito.

L'Agenzia Volta scrive: «Da qualche giorno è tornata a circolare la voce, raccolta anche da qualche giornale, dell'imminente o quanto meno prossimo ritiro dell'eminentissimo prelato Gasparri dalla sua alta carica di segretario di Stato di S. S. Ad accreditare tale voce si è anche creduto di poter annunciare un denso del nome di un probabile successore nella persona di un autorevole prelato romano, il quale ricopre uno dei più importanti posti nella diplomazia pontificia. Negli ambienti vaticani tali voci vengono dichiarate destituite di qualsiasi fondamento. A tale proposito si può anzi rilevare che il maggior affiatamento esiste fra il Santo Padre ed il suo maggiore collaboratore, il quale, nello complessa e difficile trattazione degli affari, sia di carattere interno sia di carattere internazionale della Santa Sede, è fedele interprete del pensiero e delle direttive politiche che il Papa usa impartire personalmente sulle più importanti e gravi questioni. Come è noto, Pio XI segue il metodo del suo immediato predecessore, di essere informato minutamente di ogni problema in corso il quale meriti la sua personale attenzione, ed egli segue altresì il sistema di discutere col suo segretario di Stato circa la soluzione dei varii problemi prima di prendere una decisione. Ciò ha portato in quest'anno e mezzo di pontificato una singolare armonia nelle manifestazioni della politica vaticana ed un senso di reale continuità nella linea di condotta che la Segreteria di Stato segue negli affari in corso».

La data per gli esami di segretario comunale

Roma, 8, notte.

Con decreto ministeriale sono stati indetti gli esami di segretario comunale per i giorni 18, 19, 20 del prossimo dicembre presso le seguenti Prefetture: Torino, Alessandria, Cuneo, Milano, Pavia, Brescia, Trento, Venezia, Udine, Trieste, Verona, Genova, Firenze, Pisa, Bologna, Parma, Forlì, Perugia, Ancona, Roma, Aquila, Napoli, Salerno, Foggia, Bari, Catanzaro, Palermo, Catania, Messina, Cagliari. A tali esami potranno prendere parte a norma del decreto-legge 14 giugno 1923, N. [illegible] anche gli abilitati provvisoriamente alle funzioni di segretario comunale ai sensi del decreto-legge 27 maggio 1915, N. [illegible] e 21 maggio 1916, N. [illegible], i quali per almeno due anni consecutivi, abbiano prestato lodevole servizio di segretario comunale da accertarsi dal Prefetto della provincia, sentito il Consiglio di Prefettura.

REATI E PENE

Il processo per i fatti di Alessandria

La costituzione di Gorgolini, Aldo Sala, Silvestri e Volante - Le arringhe: gli avvocati Picchio, Cerutti e on. Villabruna per i militi ferrovieri; gli avvocati De Amici e La Perna per i militi della Legione Marengo

Alle ore 7.30 il presidente Gazzera dichiara aperta l'udienza.

L'avv. De Amici

Ha la parola l'avv. De Amici, di Alessandria della difesa del gruppo di imputati della Legione Marengo. Affronta la questione di diritto: ritorna cioè sulle eccezioni di competenza già presentate dalla difesa quando si aprì il processo e sulle quali il Tribunale si deve ancora pronunciare. Espone nuovi argomenti storici, giuridici, morali per dimostrare che pure ammettendo che la milizia sia costituita legalmente, e cioè secondo le norme costituzionali che reggono il nostro paese, il milite non può considerarsi milite se manca l'investitura, se non interviene il decreto reale a sanzionarne la nomina. In un regime monarchico temperato come il nostro, in cui il Sovrano è il capo di tutte le forze di terra e di mare, non può esistere una milizia, i di cui ufficiali non siano nominati dal Re. Mancando questo viene non solo a mancare una delle basi costitutive dell'istituzione, ma ne risulta infirmata l'istituzione stessa. I ministri possono dire quello che più loro piace in contrario ma non possono [illegible] questi principii che sono i principii del diritto. Nel caso della Milizia volontaria essendo mancata questa nomina perchè degli ufficiali appartenenti ad essa [illegible] i comandanti, sono stati nominati dal Re, viene mancare al Tribunale Militare la competenza a giudicare.

Richiama le deposizioni dell'on. Torre, dell'on. Devecchi e del comandante Forni, e dimostra che i membri della Polizia ferroviaria non possono essere considerati militi, e che a loro volta i militi non possono essere soggetti alla giurisdizione militare. Si dilunga quindi a discutere se i reati possano considerarsi commessi in servizio o per causa di servizio, e lo esclude.

Conclude elogiando lo spirito che anima i giovani fascisti alessandrini che si trovano sullo scanno degli imputati e dichiarando di rimettersi alla clemenza dei giudici.

L'avv. Picchio

Ha quindi la parola l'avv. Picchio, della Difesa del gruppo dei militi ferroviari. «Il P. M. — dice — è stato mite nelle sue conclusioni, ma questa sua mitezza non ci dispensa dal dire che non è la gravità della pena che spaventa quanti siedono sul banco degli accusati, ma è la pena, per se stessa, perchè sentono di non averla meritata».

Ripete che nelle eccezioni di competenza sta tutta la causa; la infirma in linea di diritto e di fatto. E consente un'ampia discussione sul carattere del dolo. La Milizia nazionale non era ancora il 6 maggio che un organismo in formazione. Vi era una impalcatura provvisoria, un insieme di travi e di stucchi, ma all'edificio mancavano le pareti solide, i marmi, i bronzi. «A questo completamento si sta lavorando con fervore, e molto si è fatto e molto si farà, ma — dice il difensore — bisogna riconoscere che quando avvennero i fatti, quando cioè l'Autorità scoperchiò l'edificio per fare le indagini attinenti alla causa, entrò in un cantiere ove vi era molto lavoro per gettare le basi della costruzione, ma di definito non vi era ancora nulla».

Ricorda come venne costituita la milizia volontaria che rappresentò la legalizzazione di uno stato di fatto. La milizia fu istituita per raccogliere la tradizione della milizia squadrista. Non discute la legalità della costituzione, ma non consente col P. M. che vede già in essa un'istituzione saldamente costituita e militarmente organizzata. Discute sulle nomine provvisorie: afferma che non possono essere suscettibili di giuridico effetto, anche se rappresentano una realtà di fatto. Queste nomine sono la conseguenza della trasformazione della milizia squadrista in milizia volontaria e sono l'indice dello stato di [illegible] e di trasformazione in cui l'organismo si trovava. Non si può dare alle nomine provvisorie con le conseguenti responsabilità giuridiche, il carattere delle nomine definitive, anche se queste nomine provvisorie sono state ratificate. Non si può dare all'istituto della ratifica una veste legale superiore a quella che ha ed attribuirgli maggiore importanza di quella che ebbe nella realtà dei fatti e cioè quella di formale constatazione di una situazione esistente. Mancando la legalità delle nomine cadono tutti quei reati di insubordinazione che hanno tanta parte nell'atto di accusa e che sono per molti degli imputati il solo motivo di condanna. L'avv. Picchio passa poi a trattare della Milizia ferroviaria. Dimostra che essa fu istituita solo per difendere le ferrovie dai ladri e che quindi non poteva comporsi che di guardiani. Il comandante Forni pensò inquadrarla, l'on. Torre mirò a consolidarla, ma il gen. De Bono volle invece tenere distinta la milizia dalla polizia e pensò a far giurare gli agenti. L'ordine di fusione venne troppo tardi, quando già gli incidenti erano accaduti.

L'avvocato s'addentra poi brillantemente nell'esame della posizione d'ognuno degli imputati appartenenti alla Polizia ferroviaria. Sostiene per il Masini che era un seniore di fatto e cadono quindi le accuse di insubordinazione per gli incidenti col Ressio e col Serra. Conclude richiamandosi con accento di passione allo spunto iniziale, affermando cioè che vi è una realtà di fatto che è superiore alle norme disciplinari vere o supposte. La legge non si applica meccanicamente. La sentenza non può essere un sillogismo freddo. Logicamente voi non potete affermare che un tratto di penna [illegible] aver mutato una istituzione in formazione in un organismo della saldezza e della compiutezza dell'Esercito, glorioso di tradizioni.

L'avv. Cerruti

Terzo oratore: l'avv. Cerruti, della difesa dei militi ferroviari. Dice che sarà laconico. Squadrista, saluta gli squadristi. Avverte che si limiterà a parlare dell'imputato Masini, di cui si è assunto particolarmente la difesa.

Per esperienza personale dichiara che la domanda di iscrizione alla Milizia Nazionale non costituisce riconoscimento della qualità di milite. «Fare la domanda, dice, non significa essere accettato. Portare una camicia nera, anche se si sia chiesto di appartenere alla Milizia, non vuol dire essere milite». Ricorda come vennero fatte le domande quando venne costituita la Milizia. Dice che in non poche sezioni del partito fascista le domande vennero fatte dai segretari, chiedendo e anche non chiedendo l'approvazione agli interessati. Vennero fatte come se si fosse trattato di una semplice formalità burocratica. Queste domande non possono avere quel valore che si intende loro dare: arruolamento, sottomissione alla giurisdizione militare.

Passa poi a trattare delle imputazioni che vengono fatte al Masini. Dice che se non era più seniore della Milizia, era seniore della Polizia ferroviaria. Lo hanno dichiarato Torre e Sala. Il Masini non portò quindi abusivamente i segni del grado e non può essere imputato di abuso. Anche ammesso che non ne avesse diritto, non può esservi dolo in lui perchè aveva motivo di ritenersi seniore per l'incarico, l'assegno e il riconoscimento da parte delle autorità da cui dipendeva. Trattando il Ressio come collega il Masini agì in buona fede, in perfetta buona fede.

Sulla seconda imputazione che si fa al Masini, e cioè di rifiuto di obbedienza al console Carosio che gli ordinò di lasciare Alessandria col treno delle 17, osserva che non vi può essere reato perchè mancò un ordine preciso, categorico. Fu un invito, un semplice invito quello del Carosio e il Masini non si è macchiato di reato. «Masini, dice, si trovò incerto tra l'ordine di Carosio e quello di Torre; uno che gli faceva obbligo di partire, l'altro di restare per assicurare la tranquillità nella stazione di Alessandria dove dovevano passare i Sovrani d'Inghilterra, e [illegible] consiglio, mandò a chiedere ordini a Torre. Il Torre gli ordinò di restare in stazione ed egli vi restò. E vi restò per difendere [illegible] del minacciato assalto dei fascisti di Alessandria. Niente rifiuto di obbedienza. E nessun eccesso nell'applicazione della [illegible] perchè sappiamo quello che è successo quella sera alla stazione di Alessandria». [illegible] del Serra ed afferma che al Masini non si può far rimprovero di aver malmenato il contuso.

Sulla terza imputazione: insubordinazione con minacce contro il Ressio, [illegible] che se vi fu tra i due scambio di parole vivaci, e da parte del Masini l'ingiuria contro il Ressio, non si può parlare di minacce ma di ingiurie.

E viene così come ha promesso, tacitianamente, ma non senza efficacia, alla conclusione: «Non faccio della retorica. Dico ai giudici: Siete dei militari; giudicate voi se questo sia il caso di applicare il codice militare».

L'avv. Jublin

Terzo oratore della difesa dei militi ferroviari è l'avv. Jublin. Fascista, saluta gli imputati a nome dei fascisti. Afferma pregiudizialmente che nessuno degli imputati è incorso nella responsabilità che sono precisate nell'atto di accusa perchè non vi è stata violazione di legge e chiede un verdetto che rinvii gli imputati alle loro case.

Passa poi a dire della polizia ferroviaria. Accenna al modo con cui è stata formata, alle caratteristiche che ebbe, al servizio che prestò. «Fu, egli dice, sul principio ad Alessandria un organismo che servì ad occupare utilmente dei fascisti disoccupati; i militi ebbero la camicia nera perchè erano camicie nere quei guardiani della proprietà ferroviaria; ebbero gradi corrispondenti a quelli della milizia, ma per dichiarazioni del fondatore e capo on. Torre, e per dichiarazione del comandante Forni, le due istituzioni non si fusero: l'una rimase dipendente del Comando Generale della Milizia e l'altra dell'Alto Commissario delle Ferrovie. Giudicare i membri della Polizia ferroviaria con il codice militare è assurdo. Non solo non erano militi, ma quando si trattò di farli giurare, dove giurarono, vennero chiamati dinanzi al Pretore. Non si può quindi assoggettarli alla giurisdizione militare».

Fatta la questione d'indole generale, l'avv. Jublin, non si sofferma su questo o quell'imputato, ma si interessa dell'insieme delle imputazioni ed esclude la colpevolezza. Con una commossa ed efficace perorazione chiede che tutti gli imputati siano rinviati al loro paese, alle loro case, alle loro madri, espressione concreta della Patria che hanno voluto servire e di cui con ogni atto, ogni azione sono stati servi devoti.

Sono le 11.30 e il Presidente rinvia l'udienza al pomeriggio.

Le nuove costituzioni

A fine della seduta antimeridiana si annunciavano delle sorprese e, tornati in tribunale ci accorgiamo che la promessa è stata mantenuta. Gli imputati presenti non sono più 19, ma 23: se ne sono presentati altri quattro, tutti militi della Legione Marengo: il centurione Consalvo Gorgolini, il milite Aldo Sala, nipote del sindaco, il milite Giorgio Silvestri e il milite Ambrogio Volanti.

Il P. M. avv. Guasco, nella previsione che altri imputati si presentino ancora, anzichè trattenere i quattro, d'accordo col Presidente, li manda alle carceri. «Per economia di tempo — osserva — saranno interrogati domattina».

L'avv. La Perna protesta: «Gli imputati che si sono presentati, egli dichiara, hanno diritto alla difesa; se non sono stati interrogati è fatto divieto agli avvocati di accennare alle imputazioni che gravano su di essi. Devono quindi essere interrogati. Hanno diritto di assistere all'udienza. Se il presidente non crede di poterlo fare rinvii la causa».

Alle ore 16 precise il generale Gazzera dichiara aperta l'udienza. L'avv. Sardi chiede venga dato atto della presentazione dei quattro contumaci rinviando a domani il loro interrogatorio.

Presidente: — Se sono presenti ancora li faccio entrare e li interrogo. Mezzo minuto, [illegible].

E dispone perchè Gorgolini, Sala, Silvestri e Volanti vengano introdotti.

Il Presidente invita Gorgolini a dire quanto ha fatto nella giornata tumultuosa. Dice che non fu alla stazione quando si sparò, perchè era a pranzo dal sindaco. Dinanzi al Londra ebbe l'incidente col Passerini, rimase ferito e colpì il Passerini col frustino.

Volanti dichiara che fu alla stazione cogli altri. Vide il Serra quando si gettò dinanzi ai militi per fermarli. Assistè al fermo del Serra.

Presidente: — Avevate pistola e cartuccie quando vi si arrestò?

— Sì.

Al Sala, imputato solo di insubordinazione, il Presidente non rivolge particolari domande, non fa delle contestazioni. Fu cogli altri alla stazione, trasgredendo agli ordini del sindaco Sala.

Silvestri dichiara che non ebbe ad invitare i suoi amici a percuotere il Passerini di fronte al bar Laguzzi. «Non ricorro agli altri — dice — quando ritengo di dover agire. Io assumo le tale responsabilità».

Presidente: — Lo ha dichiarato l'interessato.

Passerini: — Io ho detto di aver sentito quella frase; chi l'abbia detta non so.

Presidente: — Quando fu interrogato dal giudice istruttore ed in udienza non ha sottilizzato.

Per quanto si riferisce all'incidente col Sala, alla stazione, dichiara che si riteneva superiore e che, come tale, in diritto di chiedergli spiegazioni. Ammette che in quei giorni era irritato per quanto era successo al Londra, e per la definizione del Torre: «[illegible]».

E l'interrogatorio è finito e si torna alle arringhe.

L'on. Villabruna

Ha la parola l'on. Villabruna della difesa dei militi ferroviari. Dice che non farà delle premesse perchè sono superflue in una causa del genere e si limiterà a toccare alcune delle questioni che rappresentano la parte viva del dibattito. Vi sono delle norme legislative da ridisputare, vi è un caso da illuminare, una matassa da sciogliere. Vi è una tradizione giuridica da rispettare, vi sono dei principi giuridici che si debbono salvare. La rivoluzione fascista ha distrutto molte cose immonde, ma non ha distrutto, menomato, vulnerato quel Codice penale dell'Esercito che rappresenta l'ortodossia giuridica. E' questo Codice che si deve applicare; la responsabilità degli imputati è nelle sue disposizioni che devono essere inserite. Non si può equivocare. Non si può restare sui margini. Non si può abbandonare la grande diritta via per giovarsi di sentieri tortuosi che rappresentano le estensioni, le interpretazioni della legge, ma non sono la legge.

Il comandante Italo Balbo, dice, ha denunziato i fascisti alessandrini al Tribunale Militare. Con questa denunzia egli ha espresso una sua convinzione personale, convinzione che è in contrasto con altre non meno autorevoli, come quella del generale Fara. La verità è che negli imputati il 6 maggio non era la convinzione di essere sottoposti alla giurisdizione militare e di essere militi di fatto.

Il movente di quanto è successo ad Alessandria il 6 maggio, osserva l'on. Villabruna, non lo si deve cercare in sentimento di odio o di rancore tra militi e militi. Lo hanno dichiarato tutti gli imputati. Quella del 6 maggio non è stata una giornata tragica, una giornata di passione scatenata. Vi furono scambi di ingiurie, schiaffi di scudisciate. Si ebbero anche colpi di rivoltella. Ma nessuno agì per un movente personale ma tutti si mossero col proposito di difendere l'onore dei propri capi, di dare ai propri capi una dimostrazione di attaccamento. C'era una tormenta in aria e tra la tormenta tutti furono presi. Bisogna tenerne conto ed accordare tutte le circostanze attenuanti, ammettere gli effetti della suggestione, il dominio della forza irresistibile.

Dimostra poi che quando avvennero i tragici [illegible] gli imputati non avevano la intenzione di violare la legge [illegible] non avevano la intenzione di [illegible] codice penale per l'esercito. «Ignoravano, egli dice, la esistenza del regolamento, non sapevano di essere sottoposti alla giurisdizione [illegible] Vecchi, tutti concordemente hanno dichiarato che gli imputati non avevano la coscienza della posizione in cui si trovavano, ignoravano le responsabilità a cui andavano incontro. E non si può farne loro colpa. Vi è una sola ignoranza che non ha scusa, quella della legge penale. Per le altre leggi, quelle non penali, quando manca la volontà determinata, l'ignoranza è una discriminante. E questo è il caso dei fascisti alessandrini. Ignoranza assoluta del regolamento di disciplina e quindi materiale impossibilità di volerci mancare.

Si sofferma quindi a dare la prova che la polizia ferroviaria non era parte integrante della Milizia Nazionale. Ricorda quanto ha detto l'on. Torre, quanto ebbe a dichiarare Ressio e quanto disse il comandante Forni. La Milizia ferroviaria era indipendente, dipendeva unicamente dall'Alto Commissario alle Ferrovie, non assolveva che a compiti di polizia; non può esser confusa con la Milizia Nazionale, non può essere sottoposta alle stesse leggi disciplinari che reggono l'esercito. Sarebbe far torto alla verità, costruire sull'assurdo. Quello che non è stato ammesso dai capi non può essere elevato a stato di coscienza dei gregari.

S'indugia poi a discutere, caso per caso, le imputazioni dei militi ferroviari, illustra l'incidente Ressio, il fermo del Serra, parla del Masini e dell'accusa che gli si fa di aver portato abusivamente dei distintivi. E conclude con una calorosa e fervida perorazione. «Vorrei dire, se me lo permette il Tribunale, una parola di conforto a questi giovani imputati. Vi sono ricordi che non si dimenticano: quelli delle manette, delle sofferenze carcerarie. Eppure io benedico per loro queste sofferenze perchè sono di ammaestramento. E' bene che questo processo sia stato fatto e dinanzi alla [illegible] del Tribunale Militare. Tornando alle loro case, fatti consci dei propri doveri saranno i veri assertori di quei propositi di pace e di concordia che ha auspicato il P. M. Essi devono tornare alle loro case sollevati dal perdono, perchè non si può condannare chi errò non per volontà determinata, ma per ignoranza della legge che [illegible]. La sentenza deve essere giusta, equa, degna di giudici e di soldati». Molte congratulazioni.

L'avv. Adolfo La Perna

Si sospende per qualche minuto l'udienza. Quando il Presidente ed i giudici ricompaiono ha la parola l'avv. La Perna.

«Vorrei — egli dice iniziando — essere per qualche momento l'on. Villabruna. E non per prendere il suo posto in Parlamento, ma per presentare una legge intesa a frenare la retorica e l'eloquenza. Con il primo articolo vieterei agli avvocati, ed in modo particolare ai Pubblici Ministeri, di fare della eloquenza e della retorica; col secondo stabilirei le pene per i trasgressori. Se tale legge fosse applicata, l'avv. Guasco potrebbe mettersi tra i defunti. Egli è stato nella sua arringa così magnificamente eloquente, che meriterebbe la pena capitale. Egli è stato così eloquente che io non mi attento di contrastarlo per non provocarlo a replicare.

«Il P. M. — osserva poi — ha parlato di militi di fatto. Non entro in questioni giuridiche, che di questo ampiamente tratterà l'avv. Sardi. Mi limito ad opporre al milite di fatto presentato e tratteggiato dal P. M., quello che, secondo me, è il soldato di fatto, perchè è la legge dell'uno che si vuole applicare all'altro. Che cos'è il milite? Che cos'è il soldato? La differenza tra l'uno e l'altro è profonda. Il milite non vive tra i militi che saltuariamente; sta nella sua casa, conserva le sue abitudini, vive della sua vita, a carico suo e della sua famiglia, e non è mobilitato che quando crede di farlo un suo superiore. Un qualsiasi superiore. Milite di fatto diventa senza una particolare preparazione, senza una precisa istruzione, senza alcuna formalità. Diventa tale solo perchè dimostra di voler essere tale. Anche per una dichiarazione collettiva. E se manca questo, anche solo perchè, vestito di una camicia nera, si trova tra le camicie nere. Questo dice il P. M., mettendo di fronte ad uno stesso grado [illegible] responsabilità chi ha fatto e chi non ha fatto la domanda di appartenere alla milizia, chi ha giurato e chi non ha giurato, ed ancora chi si trova tra la milizia solo perchè momentaneamente disoccupato. Il soldato di fatto è un'altra cosa. Perchè il borghese diventi soldato di fatto, e lo potete dire voi, signori giudici, che di tanto paziente amore e di tante premurose cure circondate le giovani reclute, diventa soldato dopo un lungo tirocinio. Il soldato muta ogni sua abitudine entrando nella caserma. Entrando tra militari inizia una nuova vita. Lo Stato gli dà tutto, pensa a tutto. E' isolato dal resto del mondo, è un altro. Lenta, faticosa preparazione. Preparazione che comincia al momento in cui si presenta al Distretto, in cui è ricevuto alla caserma al suono della musica, e che si fa per gradi, con istruzioni pratiche, tecniche, disciplinari, morali. E ci vogliono mesi prima che l'opera sia compiuta. Applicare a questo soldato di fatto, quando è così formato, il Codice militare è giusto. Sa cosa è. Conosce i suoi limiti e i suoi doveri. Mentre si è pronti a [illegible] se appena entrato in caserma, insulta un caporale, è logico punirlo quando istruito, formato, manca ai suoi doveri, si rende colpevole di atti di insubordinazione. Mettere alla pari il soldato, questo soldato, con i militi, con quei militi di fatto che vede il P. M., è assurdo. Il soldato conosce il regolamento di disciplina, sa che cos'è il Codice militare; il milite ignora il regolamento di disciplina, sa, forse, che esiste un Codice militare, ma [illegible] che lo riguardi direttamente; come pretendere di pareggiarli? Ai militi non si è dato niente, nè istruzione, nè capacità, e si vorrebbe pretendere tutto. Non è possibile. Se volete colpire il milite come soldato bisogna prima che ci sia il soldato. Il cittadino può essere colpito anche se ignora la legge, perchè tutti siamo cittadini, si nasce cittadini, ma non si può colpire come soldati quelli che tali non è e che non è stato messo in condizione da poter essere ritenuto tale».

Il milite e l'ufficiale

Tracciato con varietà di immagini ed eleganza di osservazioni questo contrasto tra il soldato e il milite di fatto, l'avv. La Perna presenta il milite di fronte al proprio ufficiale e traccia una serie di profili di molto vigore e rilievo. E ciò a dimostrare che gli imputati, per il solo fatto che [illegible] loro la voluta preparazione, non possono essere ritenuti soldati e soggetti alla giurisdizione militare. Premesso che ogni soldato conosce di nome e di persona i propri ufficiali, si chiede: Conoscevano gli imputati i loro comandanti? La risposta non è facile. L'istruttoria rivela tale una [illegible] di promozioni e rimozioni, di nomine [illegible] e provvisorie, di gradi esibiti e [illegible] che è difficile districarsi. Il P. M. non ci è riuscito, tanto che è in contrasto con l'Avvocato Militare che non ha riconosciuto il Torre come generale mentre egli di tale grado gli ha fatto dono in udienza. Io non mi sono raccapezzato. Penso che molto difficilmente ci riusciranno i giudici. A maggior ragione devono trovarsi al buio gli imputati. Bisogna anzitutto intendersi sulla figura dell'ufficiale. Essere ufficiale rappresenta avere un segno di distinzione; un marchio di lealtà, di onorabilità. Ad un ufficiale si aprono tutte le porte. E perchè? Perchè si sa che l'ufficiale è fatto tale dal Re e il Re rappresenta la lealtà e l'onore. Ciò tanto bene ha compreso l'on. Mussolini che nel decreto che costituisce la Milizia volontaria ha sancito che gli ufficiali devono essere nominati dal Re. E' l'inserimento nella grande tradizione dell'Esercito su cui non si veglierà mai abbastanza gelosamente. Gli ufficiali devono essere nominati per decreto reale. E i capi infatti sono stati nominati dal Re. Per gli altri si è provveduto con le nomine provvisorie. Nomine fatte come? Da chi? Dietro proposta dei comandanti. Osserva che non può essere ritenuta legalmente [illegible] hanno dato anche ciò che rappresentava il loro compenso [illegible] subito nella guerra, e che si difendono non per denaro ma per affetto, che sono fuori discussione; ma ve ne sono altri sui quali non si irraggia la medesima luce. [illegible] pel delitto di processo.

E qui l'avv. La Perna esclama: «Reclamo il diritto di parlare a braccio sciolto ed a ruota libera». E inizia la serie dei suoi profili presentando le diverse figure di ufficiali della Milizia che sono interessati nella causa. E dice del Ressio, valoroso ufficiale dell'esercito, tenente colonnello, fatto centurione della Milizia, poi console, poi seniore e per ultimo, per lo scioglimento del suo gruppo di [illegible], semplice milite. Ricorda Solvetti, console per Torre, non console per Sala e dichiarato concordemente non console quando ricevette la sua nomina sul Bollettino Ufficiale. Accenna a Masini, oggi seniore della Milizia, domani seniore della Polizia. Ricorda Serra, che definisce magnifico ragazzo, non più milite ma ufficiale di polizia nominato e come tale da essere considerato come superiore. Presenta Sovico, centurione, ma centurione di che? Della polizia urbana, della milizia ferroviaria, della milizia volontaria? Di fatto ha dato le dimissioni anche come milite, ma continua per i militi ad essere in una posizione di comando. Ricorda Passerini, Aldo Sala, centurioni della polizia ma per nomina spontanea.

Una sentenza di bontà

E qui interrompe la presentazione per rivolgersi al P. M. «Ufficiale di fatto, dice l'avv. Guasco. Ma se io mi introduco per una combinazione in quartiere e gabbando la buona fede del comandante del reggimento riesco a farmi credere ufficiale forse per questo io divento? E se un caporale, scoperto il trucco, mi dà una pedata, chi dovrà punire il Comandante? Il caporale o me? Punirà certamente me che vengo a risultare un imbroglione di fatto».

Delle questa continua nella sua documentazione pratica per trarne la conclusione che la Milizia volontaria, compresi i quadri, è ancora in formazione. La Milizia esiste e sarà domani la forza della nazione, ma i militi sono ancora da formare da plasmare. Il desiderio del Gran Consiglio Fascista non è ancora tramutato in realtà. E ne deduce: «Signori giudici, se non volete condannare la Milizia, assolvete costoro; se volete colpire la Milizia condannateli. Ma ricordatevi che è la Milizia che colpirete al cuore».

E passa brevemente a trattare della insubordinazione dei militi per non aver ottemperato alle disposizioni del console Carosio e del console Sala. «Il sindaco Sala, osserva l'avv. La Perna, alle 5 ha detto ai militi: svestite la divisa e disarmatevi. Ed essi hanno obbedito. Portata a casa divisa ed armi sono tornati al fascio. I militi non hanno un quartiere. Il Fascio è il loro luogo di ritrovo. Ci sono tornati perchè? Per vedere Sala perchè gli vogliono bene, e gli sono fedeli. E fedeli perchè non interessati. E Sala li ha invitati alla calma. E' stato il suo un invito non un ordine. Se avesse detto loro: «Non andate alla stazione» sarebbe stato un ordine. A chi parlava Sala? Ai fascisti ed alla folla. Sala è il Console. Occorrerà ha insinuato che Sala mentre faceva opera di pacificazione sollevava secondaria gli spiriti. Sono calunnie. Lo sappiamo. Sala ha detto: state calmi... Semplicemente. Per affermare che abbiano mancato ad un ordine bisogna dimostrare prima che l'ordine è stato dato. Ed è per questo che io mi chiedo su qual base di diritto è stata formulata l'accusa. Quello che è successo alla stazione lo sappiamo. Si è detto che i militi che andarono alla stazione erano armati ed inquadrati e che li comandava Serra. In questo caso disubbidendo a Sala avrebbero ubbidito a Serra. Come vedete il caso si complica. Si è parlato di rivolta. Rivolta non armata ha detto il P. M. E' una prima concessione. Io mi auguro che replicando l'avv. Guasco faccia un altro passo e si associ alla mia tesi. Nè rivolta, nè trasgressione di ordini».

L'avv. La Perna parla da un'ora incatenando l'attenzione dei giudici. A questo punto, brillantemente precipita alla conclusione: «Vi furono molte incoerenze, egli dice; tutta la causa è piena d'incongruenze. La vostra sentenza sia una sintesi di bontà e di clemenza. Non fingellate questi giovani; vecchi soldati d'Italia, stringete al vostro cuore questi giovani soldati d'Italia». Il pubblico e parecchi avvocati applaudono. I colleghi si affollano intorno all'avv. La Perna per complimentarlo.

Oggi seduta alle ore 7.30.

Il processo dell'ex carabiniere

Gli ultimi testi - La deposizione di un ex maresciallo severamente commentata dal presidente - Inizio delle arringhe

Ivrea, 9, notte.

All'inizio dell'udienza di stamane si procede all'audizione di Bormaz Carolina, di anni 82, rispettivamente madre e nonna delle due assassinate. La vecchietta parla calma e commossa; dichiara che fu essa a consigliare la figlia Virginia a disfarsi di quel brigante (il Fossati) e prosegue: «La sventurata mia figlia mi spiegò che quel mostro voleva darmi il veleno. Quando io le manifestavo il proposito di invitare quel brigante ad andarsene, la Virginia mi pregava di non sgridarlo, poichè altrimenti ci avrebbe avvelenato o dato fuoco alla casa. Quel brigante lavorava ben poco; non pagava l'affitto e sfruttava l'ospitalità mangiando e bevendo copiosamente».

"Sentenza di vita,,

Chatrian Letizia, sorella e nipote delle due vittime, conferma (oltre ad altre circostanze di fatto atte a convalidare che il Fossati la sera del 4 giugno, dopo aver sorpassato in bicicletta il carro su cui si trovavano le due vittime, le precedette e attese nei pressi del Ponte Liex, sul torrente Marmore dove consumò il delitto) che la Virginia ebbe a dichiararle che il Fossati voleva avvelenare la nonna perchè già vecchia e buona a nulla.

Marchet Natale ed Ernesto, l'uno di 16 l'altro di 21 anni, con dire franco e spigliato ricordano i particolari dell'estorsione consumata dal Fossati il 13 aprile 1922, facendo firmare con gravi minacce alla loro zia, Perrin Virginia, le due cambiali di lire duemila. Sostanzialmente entrambi depongono: — Il Fossati aveva mandato in tal giorno alla zia un biglietto intestato: «Sentenza di vita»; era l'invito a trovarsi infallantemente la sera a Cuet, alle ore 7». Alle 7 e tre minuti il Fossati venne a prendere la zia per un braccio. Ma per timore che le capitasse qualche sciagura, volemmo accompagnarla nonostante che il Fossati ci minacciasse con pietre; e quando giungemmo a Cuet, dopo qualche discussione, il Fossati disse alla zia: «Firma una dichiarazione che mi sposi o firma le cambiali». Mentre così parlava, girava per la camera mangiando pane e latte, e indicando a quando a quando il fucile che era deposto in un angolo. Di notte noi due, servendoci di un lume (lattoi) prestato da certa Colmar, siamo partiti per recarci a prendere alla casa di Gollaz le cambiali. Quando ci allontanammo chiamammo la Colmar perchè venisse a far compagnia alla zia.

Anche Perrin G. [illegible] che ammette di non essere stato per ragioni di interesse in troppi buoni rapporti con la sorella Virginia, depone che sovente costei e la famiglia Chatrian furono dal Fossati offesi con frasi trivialissime, e che prima del delitto questi alla Virginia intimò in diverse occasioni il ritornello «o mi sposi o mi paghi». Ricorda poi che il Fossati un giorno ebbe a schiaffeggiarlo, e che egli non gli sporse querela, perchè sentiva che era spalleggiato dal maresciallo dei reali carabinieri.

"Troppo tollerante!,,

Chi legge le tavole processuali e chi segue lo svolgimento di questo processo è obbligato a chiedersi come mai il Fossati, nonostante avesse commesso prima dell'assassinio gravissimi delitti contro la libertà individuale e la proprietà, avesse potuto godere di una speciale immunità fino al momento che consumò la strage. La spiegazione ce la fanno intuire il sopra nominato teste Perrin Grato, e stamane sgorgò spontanea dal labbro misurato del presidente di questa Corte, conte Marchetti di Muriaglio quando, avendo a più riprese chiesto al teste [illegible], che fu maresciallo dei carabinieri in Châtillon quando il Fossati commetteva l'uno dopo l'altro i suoi misfatti, come mai non avesse arrestato il Fossati, dopo l'estorsione del 13 aprile 1922, o, quanto meno, dopo le minacce del 28 aprile e 11 maggio 1922, ed avendo ottenuto risposte evasive, proruppe: «Mi sembra che ella sia stato troppo tollerante con l'ex-carabiniere. Ella non arrestò il Fossati quando le fu denunziata la grave estorsione del 13 aprile...».

Teste: — Ma quando andai ad interrogare la Perrin Virginia, costei ritrattò la denunzia dicendo che aveva firmato le cambiali col suo pieno consenso. Però siccome era presente il Fossati, può darsi che questi le abbia fatto paura.

Presidente: — Perchè non sentì in proposito le dichiarazioni di Marchet Natale e di Colmar Emilia, dirette ad asserire che la Perrin Virginia aveva effettivamente subito gravi minacce per firmare le cambiali?

Teste: — Ma il Marchet Natale non era presente quando interrogai Perrin Virginia. Nulla sapevo della Colmar Emilia, e poi quando li lasciai, la Perrin Virginia e il Fossati mi parevano rappacificati.

Presidente: — Perchè quando, il 28 aprile 1922, fu avvertito che il Fossati voleva impedire a tutti i costi che la Perrin Virginia si recasse in casa del cognato Chatrian Ferdinando, ad Antey, e lo sorprese nell'attuazione del suo proposito sul posto, non lo arrestò o quanto meno non lo trattenne fino a sera alla caserma, dando modo a quella povera donna di proseguire il suo cammino?

Teste: — Lo condussi in caserma il Fossati, non avendogli rinvenuto indosso alcuna arma; sapendo che la Perrin Virginia era accompagnata da alcuni parenti, credetti opportuno di lasciarlo in libertà.

Una denunzia

Presidente: — Come va che lei quando le fu da un individuo denunziato che il Fossati andava a caccia anche nel tempo in cui questa non è permessa, ebbe a svelare al Fossati il nome del confidente, che fu poi percosso dal Fossati stesso?

Teste: — Mi venne, è vero, fatta la denunzia, ma non svelai il nome del confidente.

Presidente: — Eppure ciò ebbe a confermare l'accusato.

Teste: — Non credo di aver fatto tale rivelazione; non lo ritengo...

Presidente: — Lo Chatrian Ferdinando il 4 giugno 1922 a tarda sera venne a trovarla in caserma per denunziarle, ciò che allora era solo una supposizione, il duplice assassinio della cognata e della nipote ad opera del Fossati. Perchè non fece subito indagini?

Teste: — Ero solo, non avevo carabinieri a disposizione. Il delitto era stato commesso in territorio non soggetto alla stazione che comandavo.

Presidente: — Si trattava di un delitto gravissimo, poteva passare sopra a certi formalismi. E' vero che con lo Chatrian Ferdinando, quando furono scoperti gli assassinii commessi dal Fossati, ebbe ad esclamare: «Me lo aspettavo»?

L'ex-maresciallo dopo un po' di meditazione è messo a confronto col teste Chatrian Ferdinando, e finisce per ammettere di aver fatto tale dichiarazione. Il presidente lo accomiata dicendogli: — Vada, vada, basta così.

La teste Colmar Emilia, una vecchietta che parla lo stretto dialetto valdostano, dice che la sera del 13 aprile 1922, fu pregata dal più piccolo dei Marchet di recarsi a far compagnia alla Perrin Virginia, mentre questa si trovava al Cuet in compagnia del Fossati per l'affare delle cambiali. Il Fossati non la lasciò entrare. La donna però potè vedere dalla finestra che il fucile era appoggiato sul balcone. Afferma poi che la Virginia, un'altro giorno, anche davanti al maresciallo dei carabinieri, ebbe a dichiarare di aver firmato le cambiali perchè aveva paura.

Philippon Angelo, depone che il Fossati ebbe a dirgli: «Io non sono mai stato un ladro, ma può essere [illegible] un giorno o l'altro abbia a diventare un assassino. Se mi pagano me ne vado; ma con nulla non me ne vado». Rivide il Fossati 15 giorni dopo gli omicidi, e apprese da lui che aveva cambiato il fucile da caccia con un fucile modello 91.

Il teste avv. Lugati Desiderato dichiara che la Perrin Virginia, sua cliente, ebbe a parlargli sovente, in uno stato di eccezionale abbattimento, del Fossati, come individuo dedito all'ozio, prepotente, sfruttatore. Le parve che aveva firmato le cambiali solo per timore delle minacce e per le insistenze avute dal Fossati. Dopo l'audizione di altri testi di minore importanza, l'udienza viene rimandata al pomeriggio.

Altre testimonianze schiaccianti

Sfilano uno dopo l'altro quasi una ventina di testi, e ciascuno di essi, con la sua deposizione, non fa che aggravare sempre più la posizione dell'accusato. Questo ormai si presenta accasciato e appena tenta di rispondere alle contestazioni che di quando in quando, basandosi sulle dichiarazioni dei testi che vengono sentiti, gli muove il presidente.

La prima teste sentita è Perrin Maria. Costei depone che la sorella Virginia, già nell'aprile del 1922 ebbe a scriverle a Parigi manifestandole la volontà di recarsi presso di lei per sottrarsi alle persecuzioni incessanti del Fossati, che nella lettera qualificava come un brigante.

Perrin Severino rammenta che la Perrin Virginia il 11 maggio 1922 ebbe ad avvertirlo che era disposta a vendere i suoi beni perchè cercava di liberarsi ad ogni costo dalle minacce e dalle prepotenze del Fossati. Si fece il compromesso il 15 maggio, il 31 di quel mese si stipulò la compra-vendita per lire quarantamila. A domanda del Presidente risponde: — Una sera il Fossati venne verso le 22 a trovarmi; era armato di fucile. Mai prima di allora gli avevo parlato. Sapendolo molto «energico» credetti prudente trattarlo bene e gli diedi anche da cena. Mi chiese se era vero che la Perrin Virginia stava per vendermi i suoi beni. Risposi affermativamente, senza però dirgli la data in cui si sarebbe stipulato l'atto. Egli replicò: «Fa pure l'atto che ti interessa, e poi ci penserò io».

La teste Fruttaz Giacomina dice che il Fossati il giorno 4 giugno 1922, verso le 20, ebbe ad accompagnarsi a lei ed a sua sorella per un tratto di strada, da Chambave ad Antey, e che ebbe a lasciarle nei pressi del torrente Marmore. Manifesta il convincimento che le due donne, che furono poi dal Fossati assassinate, fossero dietro loro di qualche centinaio di metri.

Lombard Ottavio depone che il Fossati, mentre stava in piena campagna a narrargli il duplice assassinio commesso, ebbe all'improvviso a lasciarlo esclamando: «Là dietro c'è un carabiniere». Il carabiniere era in borghese; diede al Fossati l'alt, indi gli tirò un colpo di moschetto; non lo colpì.

Fanny Giuseppe narra che fu costretto dalla paura a dare, dopo il delitto, ospitalità sulla montagna al Fossati e che fu costretto anche a versargli quattrocento lire per il fucile, il cane e la cartuccera.

Omettendo di riferire altre testimonianze di scarsa importanza, ricordo quella dell'ultimo teste udito, Rossotti Francesco. Questi depone che qualche ora prima del duplice assassinio, avendo chiesto al Fossati perchè non lasciava il paese, ne ebbe in risposta: «Me ne andrò solo quando la Perrin Virginia avrà accomodato i conti con me; del resto ci penso io».

Il Presidente dà lettura dei verbali di rinvenimento, descrizione e autopsia dei cadaveri. Da essi appare che le due disgraziate vittime, a detta dei periti, furono violentemente colpite più volte da un pesante randello, che sfracellò e spezzò in varie parti la loro scatola cranica. I periti, esaminando la posizione delle numerose ferite riscontrate sul corpo della Perrin Virginia, dovettero notare che il primo colpo fu inferto a costei mentre con le mani implorava pietà dall'aggressore.

Un particolare pietoso: durante la lettura di tali verbali, il Presidente dovette far allontanare i prossimi parenti delle due assassinate, che in preda al dolore si erano abbandonati al pianto.

Su accordo delle parti vengono date per lette le numerose lettere di minaccia, di ingiurie, scritte dall'accusato alla Perrin Virginia e alla famiglia Chatrian.

Dichiaratosi chiuso il dibattimento, prende la parola quale patrono di parte civile il giovane avvocato Alfonso Chatrian di Aosta. Fa una acuta analisi della causa ponendo in evidenza la volgarità dell'accusato. Legge, felicemente commentandole, numerose lettere di minaccia e di ricatto, scritte dal Fossati alla Perrin Virginia. Con la scorta dei risultati dell'istruttoria e delle udienze dimostra come debba ritenersi il Fossati colpevole di tutti i reati di cui è accusato; e ricordando ai giurati che questi fu carabiniere per oltre dieci anni, che il delitto ebbe a compierlo sotto l'impulso della prepotenza e di un grande attaccamento al denaro, conclude chiedendo ai giurati un verdetto di piena responsabilità.

A domani le altre arringhe e la sentenza.

Un giornalista del Settecento

Al principio del secolo decimottavo il giornalismo era tuttora in via di assestamento: pullulavano, è vero, i fogli volanti e le gazzette, le raccolte di notizie e i periodici compilati per lo svago del pubblico, ma una linea sicura non distingueva la stampa d'informazione da quella culturale o didattica o dallo scritto libellistico. Cause preponderanti di questo stato caotico ed incerto erano la poca regolarità di pubblicazione, la mancanza di libertà in materia politica e infine i criteri moralistici e, per dir tutto, letterari, con cui si guardava agli avvenimenti. Trafficanti di notizie, pennaiuoli rotti a tutte le bassezze dello scandalo e della polemica, e autori portati al giornale da necessità finanziarie, ecco i redattori di quel tempo. Si comprende come le due prime categorie mirassero a sfruttare e a [illegible] i privati assai più che ad illuminare le masse, e come per la terza i fogli non fossero che specie di libri composti ad intervalli fissi, e spacciati a dispense. Per di più, l'educazione letteraria ricevuta, li spronava a tesser commentari e i loro spunti erano tolti, con eguale indifferenza, dai fatti del giorno o dall'esame della società in genere: assai di rado l'attualità li sollecitava, e per motivi pratici.

Accanto ai libelli e ai notiziari, fiorirono la stampa pettegola e quella che chiameremo propriamente moralistica e che ebbe derivazioni letterarie: per intenderci, nominiamo le *Nouvelles à la main* (divenute poscia *Mémoires secrets*) di Bachaumont, lo *Spectator* di Addison e *La Frusta* del Baretti. Ma una classificazione rigorosa è impossibile; sappiamo persino che si pubblicò un *Journal des Dames* diretto da una «Mademoiselle Fauconnier, *courtisane jadis célèbre, qui depuis a donné dans le bel esprit*». E in ciascun giornale, critica, cronaca, tratteti scandalosi, tratti didattici, erano soggetti a confondersi e a mescolarsi: trovate in Bachaumont la canzoncina sboccata e satirica e il necrologio, l'analisi dei lavori drammatici e delle opere d'arte, il cenno di un arresto importante e la relazione mondana. Sarà la discussione politica, instaurata all'epoca della Rivoluzione francese, a dare unità, coesione al giornale: le varie rubriche si raggrupperanno. Le basi dell'organizzazione moderna sono gettate: esso cresce intorno ai partiti, ha la sua spina dorsale nelle idee. Sinlantochè supera anche queste e crea l'organo senza bandiera, ma con un'immensa rete di servizi.

* * *

Che Pierre Chamblain de Marivaux, il celebre autore drammatico, fosse stato giornalista, si leggeva nei manuali, ma, tolto il caso di studi particolari, pochissimi avevano avuto modo di conoscerlo in simile veste. Tra l'altro, i suoi fogli: *Le spectateur français*, *L'indigent philosophe*, *Le cabinet du philosophe* erano introvabili: ora, grazie al compianto Paul Bonnefon, il solerte editore Bossard, ci dà modo di esaminare il primo ed il più importante di essi. Lo *Spectateur français* cominciò a pubblicarsi nel 1722: doveva essere settimanale. Ne uscirono venticinque numeri in due anni.

Marivaux è uno psicologo dell'amore, finissimo, mirabile. Il suo teatro si legge con delizia, si rappresenta di rado. (I due romanzi, *Marianne* e *Le paysan parvenu* sono di un pittor di costumi che osserva, ma sottilizza e spiega all'infinito: comprendono parecchi tomi e non furono terminati). Egli eccelle nell'analisi, è prodigioso di loquacità, mai a corto di distinzioni; eppure questa fioritura di parole e di concetti è di un'incantevole grazia raffinata. Il barone di Marivaux, che Achille Ouvré ci mostra tondo, paffuto e imparruccato, l'aspetto bonario, fu un dipanatore di tele di ragno, l'uomo che seppe descrivere gli argentei grovigli, la dorata trama dell'amore con perspicacia e cura incomparabili. Gli andirivieni della passione, inconsciamente repressa o misconosciuta, che vuole affiorare, le indecisioni di un cuore sensibile che non trova la via per esprimere il proprio turbamento, ebbero in lui il loro poeta. I suoi personaggi non sono astrazioni; appartengono ad una realtà idealizzata: figure eleganti, distinte, attraverso a cui sale il cicaleccio galante del signor di Marivaux, che compone una musica lieve con archetti striscianti sulle corde di magici violini.

Quando il nostro autore si fa giornalista — con lo scopo di provvedere al proprio sostentamento — ha trentotto anni: il suo *Arlequin poli par l'amour* è stato rappresentato. Non gli manca una facilità di lavoro definita eccessiva, lo distingue l'incapacità di condurre in porto un grande soggetto: è uno spirito frammentario e scucito («diversità nell'immaginazione, fecondità nell'espressione»). Mandato in rovina dal sistema di Law ha bisogno di integrare le scarse rendite della sua produzione di commediografo. E adotta la forma dello *Spectator* di Addison: raccontare periodicamente al pubblico le proprie osservazioni, esporre le riflessioni che queste gli suggeriscono, cercando di variare il modo di presentar la materia (lettere ricevute, giornali intimi, ecc.). Annuncia di preferire — alle idee dedotte e coordinate con sforzo — quelle che il caso provoca e si rimette, per il tono, al soffio del momento.

Il promesso vagabondaggio si risolve in una confessione: nel primo numero dello *Spectateur français* narra ai lettori una sua amorosa disavventura. Il secondo, che compare con una settimana di ritardo, contiene la lettera di una moglie onesta: ormai la piega è presa. Figurine colte all'uscir di teatro (immaginate un critico che comincia a render conto di uno spettacolo e sul più bello lo lascia in tronco e vi espone i suoi pensieri ed incontri!), storia di una fanciulla povera che ha avuto proposte oscene da parte di un ricco libertino, sermoneggiato quindi da Marivaux pubblicamente: ecco la materia. Uno spiraglio si apre sulla vita: il giornalista si è recato a veder l'ingresso dell'Infante e ha udito la voce di un calzolaio rivoluzionario («Appena vedo tutti quei equipaggi e la gente ch'essi contengono, i miei sgabelli e le mie ciabatte m'irritano: divento triste, non ho più cuore al lavoro»): ma disingannatevi, se Marivaux gira per le vie, ciò non gli dà purtroppo che i soliti spunti astratti: nessuna scena raffigurata al vivo. Curiosissimo è invece notare le difficoltà e i pregiudizi che incontravano ancora, nel 1722, i giornali, trattati dagli uomini gravi come «*petits ouvrages de jeunes gens qui ont quelque vivacité d'écolier...; originalités puériles*». La recensione delle *Lettres Persanes*, la critica di *Inès*, tragedia di La Motte, appaiono poco esplicite e melodiche: l'autore (anche per incapacità teoretica, poichè le sue discussioni su gli antichi e moderni sono nebulose e attorcigliate) non conosce l'arte di impostare il problema, di svolgerlo o soltanto di esporne i dati fondamentali. Disordinato nel comporre e poco puntuale nel mantenere gli impegni assunti, riscatta ogni difetto con qualche pagina squisita. Eccone una: è la psicologia della caduta di una donna virtuosa, di estrema finezza (p. 122): «L'amore si dichiara. Ella gli resiste. Ciò è nelle regole; ma, resistendo, ella entra insensibilmente in un'inclinazione avventurosa; si compiace dei sentimenti virtuosi che gli oppone (essi le fanno come una specie di nobile romanzo, che la trattiene e di cui ella ama di esser l'eroina). Tuttavia, un amante chiede perdonanza di aver parlato, e, domandandola, ricomincia; tosto ella accusa il di lui amore come innocente, lo ascolta perchè adulatore, lo ammira perchè generoso, lo esorta alla virtù, e nell'esortarlo, vi impegna la propria. Ora, ella non ne ha più, ma, in questo stato, le resta ancora il piacere di rimpiangere nobilmente la perdita; geme con elevazione, e la dignità dei suoi rimorsi la consola della caduta: è vero che è colpevole, ma lo è almeno con decenza, grazie al cerimoniale di lacrime da lei versate. La sua debolezza viene aumentata dai rimbrotti; tutti i sentimenti ch'ella ebbe per la virtù passano a profitto della sua passione, ed infine non v'è smarrimento di cui non sia colpevole con un cuore della fattura del suo, nobile e virtuoso».

Di due elementi poteva valersi Marivaux per destare grande interesse tra i suoi lettori: della corrispondenza del pubblico e di racconti. Ma le lettere ch'egli suppone di aver ricevute rientrano manifestamente nella tradizione dei giornali derivanti dallo *Spectator*: anche le tre più belle sono fabbricate, non autentiche, e costituiscono un ingegnoso modo di presentare caratteri. V'è la giovinetta che si annoia della vita devota e sospira dietro ai sollazzi mondani; il marito che si lamenta dell'avarizia della moglie; il vecchio padre sacrificato dal figlio: una nota di umanità, e dell'arguzia vivace. Negli aneddoti morali è pure qualche singolare trovata, per esempio la sostituzione di una schiava polacca alla sua padrona, onde verificare la costanza di un amante. Si sente nondimeno l'autore che prepara le cartelle del suo giornale stando nella quiete dello studio e non colui che scrive a immediato contatto con la realtà (e del resto i soli suoi contemporanei che talvolta diano questa impressione sono i gazzettieri e i libellisti, facendo fischiare la sferza o divulgando la vergognosa storiella).

Sembra che Marivaux comprendesse le attrattive del romanzo d'appendice, e più volte interruppe deliberatamente le narrazioni (assai deboli) intercalate nello *Spectateur français*, ma che si può dire di un giornalista che ha la noncuranza di esclamare: «So che quasi tutti gli uomini non leggono che per divertirsi. Il piacere di divertirli non mi tenta più, e quindi torno a replicare che io non cerco, qui, che di occupar me stesso»?

Dal punto di vista da cui mi sono messo è equo concludere che Marivaux fu un cattivo giornalista.

* * *

Eppure aveva delle qualità eccellenti e preziose. L'arte di sviluppare un'idea, di svolgere una serie di concetti con la maggior varietà possibile, il dono dell'immagine che rischiara, la fluidità che esclude bruschi arresti ed intoppi, la piacevolezza infine e la venustà dello stile debbono essergli riconosciute. Nemmeno fu soverchiamente personale, anzi la sua originalità, timida e rugiadosa (che adorabile difesa dell'amore nel diciassettesimo foglio, e come passa senza inciampo!) sapeva piegarsi ai bisogni giornalistici e sovente si scorge in lui la preoccupazione dell'amenità e varietà dell'insieme. Che cosa gli mancò dunque?

L'abilità — che è una dote naturale — di tagliare i soggetti: gli sfuggono di tra le mani, li disperdono senza che se ne accorga. E' inconseguente e disordinato: comincia un tema e dopo qualche cartella ne ha sfiorati dieci. Il giornale è un mosaico di blocchi omogenei, non un [illegible] variopinto. Occorre scegliere il proprio compito giornaliero e non alzar gli occhi dall'argomento eletto: guai a chi si distrae e confonde. Un giornalista che non giudica il suo scritto come destinato ad entrare in una combinazione e ad armonizzare (o almeno a non discordare) con gli altri, e che non è un po' direttore del foglio su cui scrive, può cambiar mestiere, o rassegnarsi a rimaner in eterno all'ultimo posto.

Marivaux, questo Porto-Riche del suo tempo, non sentì profondamente che il problema dell'amore. La rimanente parte della sua opera venne su stentata, e grama e non vitale. Dovette annoiarsi non poco mentre la compilava e soffermarsi per considerare con desiderio il marchese, il cavaliere, la dama e la servetta, la fata, Arlecchino e il valletto, i pezzi della sua scacchiera. Sorprendiamo queste fughe e rimpianti nelle pagine dei suoi giornali: «Si l'on savait bien ce que c'est que cet amour là, quelles sont ses [illegible], et le charme des progrès qu'il fait dans le fond de l'âme, *combien il la pénètre et tient sa sensibilité en vigueur; et combien de façons délicieuses il la remue...*», e c'inteneriscono.

Addison, Steele, Baretti, Gaspare Gozzi, che meravigliosi articolisti di varietà, per un giornale! Ma direi al barone di Marivaux che non si accettano nuove collaborazioni, pregandolo, con molte scuse e con vivo rincrescimento, di ripassare, e sperando che nell'intervallo gli occhi a mandorla della Silvia di Jean Baptiste Detroy gli gettassero il filtro capace di tenerlo avviato al teatro e alla gloria.

A. CAJUMI.

MARIVAUX: *Le spectateur français* (Paris, Ed. Bossard - 12 frs.).

Sullivan descrive la sua traversata della Manica

Londra, 8, mattino.

Il maggiore americano Sullivan, che ha compiuto l'altro giorno la traversata a nuoto della Manica, è giunto ieri a Douvres ove è stato acclamato dalla folla che si accalcava sulle banchine. Ad un rappresentante dell'*Evening News* ha dichiarato che, partito domenica sera dalle coste inglesi con l'intenzione di allenarsi, egli non pensava di tentare la traversata. Tuttavia, le condizioni del vento eccezionalmente favorevoli lo decisero a continuare. «Ero in buona forma, egli ha soggiunto, e mi sentivo capace di nuotare durante 24 ore; ho nuotato a 30 colpi al minuto». Le onde nell'infrangersi sul mio volto mi irritavano sovratutto il naso e la bocca che mi fanno ancora male. Quando giunsi in vista di Calais mi accorsi che stavo per lottare contro la corrente. Ero giunto troppo tardi per approfittare della marea montante. Dovevo lottare per raggiungere l'obbiettivo che mi ero proposto durante parecchie ore, ed è esattamente quello che accadde: lottai contro le onde, ma mi sentivo sempre ben disposto, e mai ebbi il pensiero di abbandonare. Avevo preso la decisione di riuscire ad effettuare la traversata e questo compito non era al disopra delle mie forze. Nel tempo che sono rimasto in acqua, mi sono alimentato una volta in pieno mare, con un uovo e del latte, domenica sera, verso mezzanotte. Inoltre ho bevuto un bicchiere di acqua calda. Ma questa volta ho sofferto il male di mare assai di più che nel corso degli altri miei tentativi. Sono certo che se non avessi mancato la marea montante avrei potuto effettuare la traversata in meno di 19 ore. Lunedì sera le onde cominciarono a mutare, e dopo avermi respinto nella mattina verso il largo, mi portarono verso la costa. Da quel momento ebbi la certezza di aver vinto».

La "Leggenda di Sakuntala" al "Colon" di Buenos Aires

Buenos Aires, 7.

Al Colon è stata rappresentata davanti a pubblico enorme, nel quale si notavano anche le più spiccate personalità della colonia italiana, la nuova opera di Franco Alfano, «La leggenda di Sakuntala»; i successi di Bologna e di Napoli furono pienamente confermati; in parecchi punti il pubblico scattò applaudendo entusiasticamente. L'opera era diretta dal M.o Marinuzzi; esecutori principali Claudia Muzio ed Aureliano Pertile.

Indiscrezioni giornalistiche sulla vita di Guglielmo II e del Kronprinz

(Servizio speciale della «Stampa»)

[illegible], 8, mattino.

Un personaggio che ha fatto di recente visita a Guglielmo II ed al Kronprinz, ha comunicato al *Manchester Guardian* alcune impressioni, che il giornale ha pubblicato in occasione del nono anniversario della guerra. Il giornale dunque narra: «Guglielmo, che nei suoi ricevimenti assiste in grande tenuta, è rimasto sempre fermamente convinto che verrà il giorno in cui ritornerà in Germania, e già si inebria pensando alle frenetiche acclamazioni colle quali il popolo lo saluterà.

«Ma Willy, come gli inglesi chiamavano il Kronprinz durante la guerra, non condivide nè le idee, nè le speranze del padre. Mentre Guglielmo II, continuamente ispirato dagli Dei di Wagner, vive nel passato e si sforza a credere che il passato risusciterà, il suo erede considera le cose da un punto di vista più pratico. Egli ha in orrore l'ozio, ma, ahimè, non ha nulla da fare! Tuttavia ha rinunziato alle sue illusioni. Il suo desiderio sarebbe di tornare in Germania e vivervi come un modesto cittadino. Colla decisione ferma di non occuparsi mai più di politica, ed in particolar modo di astenersi dall'immischiarsi in complotti tendenti al ristabilimento della monarchia. L'ex-Kronprinz fa dello sport. Legge i romanzi inglesi ed americani, e rilegge la sua propria opera, alla quale è riservata una parte speciale della biblioteca. Quest'opera comprende tre volumi: uno sulla caccia della grande selvaggina; un altro sulla guerra, e quindi il terzo contiene le sue memorie. Gli altri libri sono traduzioni delle sue memorie pubblicate un anno fa. Il Kronprinz ha fornito i dati, mentre il giornalista austriaco Rosner, suo amico, li ha redatti con molta immaginazione.

«I pescatori di Wieringen mostrano per il Kronprinz viva simpatia. Essi gli sono riconoscenti di mostrarsi con essi familiare. Perciò gli riservano i migliori esemplari della loro pesca, che il principe paga generosamente. Egli, costretto alla solitudine, ricerca molto la compagnia, ma l'isola è piccola e non bisogna essere difficili sulla scelta dei propri visitatori. Uno dei suoi compagni preferiti è un maestro di scuola, imbevuto di dottrine socialiste; egli cerca di inculcarle al suo imperiale allievo, ma questi alza le spalle e si accontenta di ripetere che non vi è miglior Governo che la monarchia, al che il maestro di scuola risponde sarcasticamente: «Voi ne siete un bell'esempio». Ma le dispute terminano sempre con qualche bicchiere di champagne.

Quando riceve, l'ex-principe ci tiene molto alle forme, ma quando è solo dà un addio alle convenienze; fa volontieri colazione in maniche di camicia, fuma la pipa alla finestra, e passeggia vestito con un costume sportivo alla moda di Berlino. Porta grandi scarpe ed un cappello di feltro verdastro. In questo costume coi suoi due cani da pastore alle calcagna percorre la piccola isola, facendo volontieri un briciolo di conversazione con gli uni e con gli altri. Quando si reca a far visita a suo padre, è sempre accompagnato da un ufficiale olandese. Entrambi prendono posto in una automobile, il cui chauffeur ha l'istruzione formale di non attraversare nessuna grande città e in particolar modo l'Aia e Amsterdam. Inoltre è vietato al Kronprinz di scendere dalla automobile se non per certe necessità indispensabili anche alle teste coronate.

Il padre è sorvegliato assai più da vicino. L'isola di Wieringen non ha altri confini che l'acqua ma il castello di Doorn è isolato in mezzo ad una folta siepe di filo di ferro spinato teso ai piedi del muro; gendarmi olandesi fanno frequenti ronde, giorno e notte, intorno al parco, per prevenire qualsiasi tentativo di evasione o per evitare qualche attentato contro la persona dell'ex-Kaiser. Al disopra del cancello di entrata Guglielmo ha fatto porre una corona imperiale. Recentemente egli fece costruire un piano di più sopra le serre per alloggiarvi i figli di sua moglie. Per inaugurare questa nuova costruzione venne dato un grande ricevimento a tutti i bambini dei dintorni. Il Kaiser e sua moglie servirono loro cioccolato e dolci, dopo di che Guglielmo rivolse loro un discorsetto terminando con un triplice evviva in onore della regina d'Olanda. Ogni domenica e in certe occasioni speciali i saloni di Doorn si aprono agli invitati, sempre numerosi, in maggior parte tedeschi. Nessuno ha il privilegio di sedersi; si formano gruppi e ogni persona tiene in mano una tazza e dei dolci. Questi ricevimenti durano tre ore. Il Kaiser sempre in grande uniforme va da un gruppo all'altro, parlando con ognuno degli invitati.

Misterioso dramma fra italiani girovaghi in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, mattino.

Giorni sono nel pozzo del molino Galot veniva rinvenuto il cadavere di un uomo, al quale era staccata la testa. L'inchiesta iniziata dalla Polizia avrebbe accertato che il corpo del disgraziato sarebbe quello di un italiano, Antonio Miceli, nato a Napoli il 10 gennaio 1896, capo di una squadra di mercanti italiani, che avevano stabilito il loro quartiere generale a Chateaubriand. Sei di questi italiani, cioè il Miceli, suo cugino Ravaud Pasquale, Salvatore Monteruno ed i suoi due fratelli Vincenzo e Ciro, e Giovanni Forosa vendevano tessuti il mercoledì al mercato di quella città. Gli altri giorni, essi percorrevano la campagna lavorando. Di carattere irritabile, essi erano temuti; e frequenti discussioni scoppiavano fra di essi motivate quasi sempre da questioni di interesse, nonchè dalla gelosia, poichè avevano delle compagne più o meno legittime. Il Miceli era scomparso dalla regione [illegible] ai suoi compagni, nei primi giorni di giugno, trascurando di far vistare dall'autorità i loro *carnets* antropometrici. Se fosse accertato che il cadavere decapitato è quello del Miceli, l'assassino non tarderebbe ad essere conosciuto. Ma tale certezza fino a questo momento non si ha. La statura del Miceli corrisponde a quella del misterioso cadavere; inoltre il Ravaud Pasquale sembrava odiasse in modo particolare suo cugino Antonio Miceli. Pasquale Ravaud possedeva un sidecar somigliante a quello di cui il conduttore, accompagnato da una donna, aveva chiesto alla moglie di un ricevitore postale la strada che conduceva al molino demolito. Questo particolare costituisce una coincidenza che viene a corroborare le parole pronunziate dall'amante del Miceli, quando, parlando di uno dei suoi compagni, esclamò: «E' lui che ha ucciso Antonio». La Polizia sta cercando ancora qualche notizia del sarto che aveva confezionato un paio di calzoni che il Miceli portava ancora al momento in cui venne estratto cadavere dal pozzo. E la Polizia non dispera di trarre conclusioni interessanti, che possano permettere di accertare che si tratti veramente del Miceli, come del resto si hanno fondate ragioni di credere.

Una tragedia a Terni

Roma, 8, sera.

Un tragico fatto di sangue, provocato da una brutale passione, si è svolto stamane in uno dei quartieri più popolari di Terni. L'industriale Angelo Pinzuti, di anni 50, si era da tempo invaghito di sua cognata, Vincenzina Medori di 40 anni, maritata a certo Julimei. La donna si era sempre difesa dalla corte del Pinzuti, che la seguiva, in assenza del marito, ovunque ella si recasse. Una volta anzi il focoso innamorato venne sorpreso dal [illegible] mentre faceva una scenata alla Vincenzina; furono evitate gravi conseguenze per l'immediato intervento di alcuni inquilini, accorsi alle grida. Sembrò che da quel giorno la passione del Pinzuti si fosse quietata fino a fargli dimenticare la sua innamorata, se non che stamane avvenne inaspettatamente un dramma. Mentre la Vincenzina era in casa sua con il bimbo di tre anni, entrò il Pinzuti che improvvisamente afferrò la donna. La disgraziata si difese alla meglio e invocò disperatamente aiuto. Ma a nessuno fu possibile entrare nella stanza, perchè il Pinzuti aveva sbarrato la porta d'ingresso. Tuttavia la vittima riuscì a svincolarsi e si slanciò, con il bimbo fra le braccia, sul pianerottolo. Ma il Pinzuti la inseguì, e raggiuntala, le vibrò alcuni colpi di coltello al petto. Uno di questi colpi, recidendo il polso sinistro. La disgraziata si abbattè al suolo in una pozza di sangue e poco dopo spirava. L'omicida si è costituito ai reali carabinieri.

La morte del senatore Fabrizio Colonna

Roma, 8, notte.

Nel suo palazzo in piazza Santi Apostoli è morto questa mattina alle 11 il Principe Don Fabrizio Colonna senatore del Regno e vice presidente della Camera alta. Il principe Colonna, che era maggiore generale di cavalleria nella riserva, aveva goduto fino a tre mesi fa una salute ottima e le sue condizioni fisiche erano così rigogliose che non dimostrava la grave età di 75 anni. Come già comunicammo, il principe Colonna dovette essere operato sabato scorso e le sue condizioni si aggravarono rapidamente nella notte scorsa. Verso le 9, dopo un leggero riposo, Don Fabrizio Colonna è entrato in stato comatoso e i medici presenti hanno tentato gli ultimi mezzi per prolungare una esistenza ormai condannata. Alle 10,30 il principe è entrato in agonia e dopo ricevuta l'ultima benedizione dal parroco dei Santi Apostoli si è spento serenamente.

Della sua morte è stata data comunicazione telegrafica al Re, alla Regina Madre, all'on. Mussolini, alla presidenza del Senato e alla presidenza della Camera. La salma del principe Don Fabrizio Colonna, rivestita della divisa da generale di cavalleria con tutte le decorazioni, sarà esposta nella sala del Trono del palazzo gentilizio trasformata in camera ardente circondata da ceri e fiori. I funerali, a cui parteciperanno la numerosa ed illustre parentela, tutti i personaggi del patriziato romano presente, rappresentanze del Governo, della Camera, del Senato, dell'esercito, del comune di Roma avranno luogo venerdì mattina. La salma dell'estinto sarà quindi trasportata a Pagliano per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Don Fabrizio Colonna, nato a Roma il 28 marzo 1848 dal principe Giovanni e dalla principessa Isabella nata Alvarez De Toledo dei marchesi di Villafranca, nel 1878 sposò donna Olimpia Doria Pamphilj-Landi dei principi di Torriglia dalla quale ebbe quattro figli. Nel 1912, in seguito alla morte del fratello Marco Antonio, divenne il capo della famiglia Colonna e prese il titolo di Duca di Pagliano. Durante la guerra fu richiamato in servizio col grado di generale. Nominato il 26 gennaio 1889 senatore del Regno, Don Fabrizio Colonna si distinse in Senato per la dirittura del carattere, l'alacrità dell'ingegno e la competenza nelle questioni politiche e amministrative tanto che fu eletto vice-presidente dell'alta assemblea. Gentiluomo di razza, don Fabrizio Colonna era degno delle migliori tradizioni del patriziato romano. Era fratello del senatore Prospero ex-sindaco di Roma. Il figlio primogenito Marco Antonio è uno dei principi assistenti al soglio pontificio.

Le colonie tedesche in Valsesia

[illegible] (Valsesia), 7 agosto.

Egregio Sig. Direttore, Leggo sul suo pregiatissimo giornale del 5 agosto, a 3.a pagina, un articolo del sig. Giovanni Miglietti su «Gli ultimi Cimbri». Mi consenta di fare in proposito qualche rilievo.

Quando i Cimbri furono sconfitti da Caio Mario ai campi Raudi, i pochi superstiti dalla carneficina, almeno così la tradizione, fuggirono verso i monti. Però il dire che questi pochi Cimbri furono i fondatori di Rimella, in Val Sesia, non mi pare conforme a verità. Questa, per vero, era la teoria sostenuta dai primi storici Valsesiani, dal Fassola (1670) all'Ottone e [illegible] al Lana e al Galli, opinione già combattuta dal Tonetti. Credo che poche parole potranno accertare i fatti.

Rimella non è l'unica colonia tedesca che esista in Valsesia, ma dal dialetto si riscontrano d'origine oltremontana Alagna, in Val Grande, Rima in Val Sermenza, e dal resto, pure nella Val Sermenza, Rimasco e Carcoforo. Nè intorno al Monte Rosa sono le uniche. In Valle Anzasca Macugnaga, nell'Ossolano qualche paese di Val Devero, in Val del Lys, Issime, la località Niel, sopra Gaby, Gressoney, ecc., sono di origine prettamente tedesca. E' dunque una fascia di genti teutoniche che è, per così dire, situata oltre il gruppo del Rosa e che ne cinge il versante meridionale, fascia che ci attesta la sua antichità in molti modi, ma non così antica come il sig. Miglietti pretenderebbe. E del resto come mai i Cimbri, che per quanto pochi, saranno stati certo qualche migliaio, si sono potuti addentrar fino alla testata delle valli Valsesiane, fin, cioè, a Rimella, Rima, Alagna, senza lasciar traccia del proprio passaggio? A meno che non si voglia credere ancora al mito di quel Signor Staudacher che «da solo» avrebbe fondato la colonia tedesca di Alagna. Ben altra è, invece, la verità. In documenti Valsesiani anteriori al XIII secolo non si fa menzione di località superiori della Valsesia, se non in due diplomi di Corrado II, del 1025 e 1028, in cui si parla di [illegible], del ponte di Varallo e di Rocca Pietra. «Ordinamus [illegible] castellano de Caballi Regis (Cavallirio) [illegible] Richardus [illegible] Ponte de Varade et [illegible] Uberti», e solo più di un secolo dopo, nel 1145 papa Lucio III fa menzione dei pascoli di «Otro et Mudio» (Otro e Mollia) e [illegible] di Pescarena (Riva Valdobbia). Boccioleto, Fobello si fa menzione negli atti di cittadinanza prestata dai Valsesiani a Vercelli nel 1217. In questi atti non si nomina nessun abitante nè di Alagna, nè di Rima, nè di Rimella. Adunque fino a quest'anno questi paesi non esistevano. Ma ci avvicineremo alla fondazione di uno, Alagna, considerando due altri documenti. In un concordato fra i conti di [illegible], signori Valsesiani, e i conti di Biandrate, dell'anno 1250, in cui i [illegible] cederono alcune terre ai Biandrate, si stabilisce che questi avrebbero avuto facoltà di trasportare i propri sudditi oltre i monti, o cioè tedeschi in Italia, italiani in Svizzera. Eppure non si parla ancora di nessuno dei fatti e questioni.

E' solo nel 1270, quindi ben 20 anni dopo il concordato citato, che si trova parola di Alagna. In un trattato tra i conti di [illegible] e la Università di Valsesia si stabilisce che i Valsesiani, e per essi gli abitanti di «Lagna», dovessero con le proprie forze respingere gli attacchi e le scorrerie degli abitanti di Valle Antrona, che si recavano a predare Gressoney e a Flery, solo quando essi passassero per l'alpe di Bors, cioè in territorio Alagnese.

Dunque, la fondazione d'Alagna sta fra queste due date 1250-1270. Ed anche se si considerano i dialetti di Rimella, Rima, Alagna, sebbene in vario grado guasti, si trova che appartengono ad un ceppo unico, allo svizzero, e non ad una lingua che non ha lasciato traccia. Che se poi si [illegible] questa tradizioni di dialetto con l'antico tedesco vallesano, la figliazione è manifesta. Quindi ben più modesta e più recente è l'origine di queste colonie, potendosi con certezza porre la loro fondazione nella seconda metà del XIII secolo.

La prego, egregio Direttore, a voler accettare queste mie poche note, e nella fiducia la ringrazio della benevola accoglienza.

Dev.mo Carlo Guido [illegible]
della Società Storica Lombarda

Un'altra formula per la risoluzione del problema fiumano

Fiume, 8, notte.

Merita, a titolo di curiosità, indicare quanto, secondo il «Vecernji Novi List», costituirebbe la base delle trattative che ora si svolgono a Roma fra i delegati italiani e quelli jugoslavi, per la risoluzione del problema fiumano: la base stessa consisterebbe in una formula di annessione velata di Fiume all'Italia. Questa riceverebbe il porto; le stazioni ferroviarie e gli edifici pubblici, per amministrarli quali beni ceduti ungheresi, ricevuti in conto riparazioni. Il porto «Nazario Sauro» sarebbe riconosciuto invece alla Jugoslavia: amministrativamente si costituirebbe ad esso l'autonomia e si istituirebbe un regime atto a facilitare i traffici col retroterra. Il giornale poi crede che la Commissione paritetica finirà realmente per risolvere il problema fiumano.

Giornali e riviste

Del sentimento religioso nella Firenze del '400 si occupa *Arte e Vita*. E' nota la leggenda del beato Tommaso, cui gli uccelli ed i cervi si avvicinavano fiduciosi, mentre egli passeggiava pregando e meditando per la foresta, fino i lupi urlanti nella notte dinanzi alla porta del convento si ammansivano quando egli usciva recando in mano la stola, seguito da una lunga schiera di monaci salmodianti. I lupi, intimiditi, si accostavano ai frati senza recar loro alcuna molestia e seguivano docili la processione che s'inoltrava fra le ombre della foresta. Questo Tommaso, chiamato più brevemente Tomma, era nato a Firenze nel 1379 da un'umile famiglia di macellai. Condusse una gioventù spensierata, ma avendo casualmente incontrato Agnolo del Pace, governatore della Compagnia del Ceppo, fu così tocco dalla devozione di lui e dei confratelli che decise di mutar vita e vestire il saio dei Minori Osservanti. Oltre il convento di Scarlino, altri ne fondò e riformò in regioni lontane, in Terrasanta ed in India, dove si recò per ordine di Eugenio IV. Del beato Gasparo, nato nel 1477, si racconta che avesse anch'egli il potere di ammansire le fiere, e si narra che tenesse un lupo a guardia della sua cella, a guisa di cane fedele, e che un'altra volta trasse una spina dalla zampa di un lupo ferocissimo che si era avvicinato a lui chiedendo soccorso con guaiti pieni di dolore. Queste leggende ci dicono che il sentimento religioso era ancor vivo in Firenze nella seconda metà del Quattrocento e che ancora non s'era spento quel soave fuoco d'amore che aveva unito l'uomo e la natura in un solo sentimento di gratitudine e di riverenza a Dio. Assai più noti dei precedenti sono i tre grandi Santi fiorentini di questa età: il beato Giovanni delle Celle, vallombrosano, il beato Giovanni Dominici, iniziatore della riforma domenicana e l'arcivescovo S. Antonino, fondatore del convento domenicano di S. Marco. La riforma dei costumi, così nella Chiesa come nella società civile, era l'intendimento costante di questi santi, i quali si studiavano di ricondurre la disciplina monastica alle regole severe dei primi fondatori e cercavano di opporsi al dilagare di quell'elegante scetticismo che l'Umanesimo aveva diffuso insieme con l'amore della cultura antica.

* * *

Aspetti interessanti del grande e del piccolo mondo animale sono studiati da *Conferenze e prolusioni*. A tutti è nota l'astuzia della volpe, carnivoro al quale si attribuisce anche una discreta intelligenza. Per dar la caccia alle cornacchie si sdraia in un luogo aperto col ventre in aria, fingendosi morta. Le cornacchie, avide di cadaveri, si avvicinano gridando festose. Essa rimane tranquilla, e quando se le sente proprio vicine si alza di un colpo e ne afferra una o due che mangia placidamente. Della volpe si narra un'altra graziosa: come si libera dalle pulci che la tormentano. Strappa dalla coda un ciuffo di peli che tiene tra le labbra, poi si tuffa nell'acqua incominciando dalle parti posteriori. Arriva pian piano a bagnarsi sino alla testa, alla estremità del muso. Intanto gli insetti guidati dall'istinto della conservazione procedono in avanti sino a giungere nel ciuffo di peli asciutti. La bestia lo lascia di botto cadere nell'acqua e immediatamente si allontana perchè non le tornino addosso. Il coniglio, la bestia timida per eccellenza, e alla quale non si attribuisce gran che d'intelligenza, ha pure tratti interessanti. La femmina prossima a partorire strappa il pelo dal suo ventre e prepara ai nascituri un lettuccio soffice e caldo. I conigli vivono in comune per semplice spirito sociale, giuocano delle serate di luna e festosi saltellano all'aperto; uno di essi a turno fa la guardia e, appena ode un rumore o sospetta un pericolo, batte con la zampa a terra, dando il segnale dell'allarme, e tutti scappano dentro la tana. Chi direbbe mai che il gatto sia un ottimo pescatore? Oggi farebbe sbalordire un gatto che portasse al padrone un pesce vivo. Gli Egizi tennero il gatto in grande conto e se ne servirono per la pesca come noi oggi teniamo il cane per la caccia. Ormai il gatto, nelle agiatezze in cui vive, poggiato sulle ginocchia di una bambina carezzato e vezzeggiato, non sente il bisogno di seguire il pesce nelle anfrattuosità della scogliera per prenderlo con un abile colpo di zampa e farlo suo. In America è ancora in uso la pesca col pellicano, e in Cina e nel Giappone col corvo pescatore. Molti altri animali sono pescatori, tutto sta a saperli educare.

* * *

Una caratteristica figura della Napoli di trenta o quarant'anni fa, quella del Duca di Sandonato, è ricordata dal «Giorno»: «Egli riappare alla nostra commossa memoria in sua immensa mole, il capo coverto da un'immancabile tuba bianca, dalle cui immani falde pioveva la zazzera bianca, mentre sulla fronte appariva la lunga cicatrice indice dell'eroismo giovanile di lui, quando, sebbene di patrizia famiglia, aveva spezzato ogni vincolo con la dinastia, divenendo volontario soldato dell'indipendenza. Ci par di vederlo seduto al «Caffè di Napoli» fra la ciclopica colezione di dieci uova, o troneggiare sul seggio sindacale di Palazzo San Giacomo, e sulla poltrona presidenziale di Santa Maria la Nova, con la bonaria faccia aperta di galantuomo e di burbero benefico. Il duca, che il popolo chiamava così «tout court» per antonomasia, quando non più familiarmente, «pappone», come nel fisico così nel morale, era la perfetta incarnazione dell'anima napoletana. Quante iniziative non ebbe per migliorare l'estetica della città? Via Santa Lucia era angusta e sporca con da un lato i vicoletti popolati di pescatori e dall'altro la banchina corsa dalle baraccole degli «ostricari fisici»; la pomeridiana passeggiata delle carrozze si svolgeva per via Chiaia, un budello e quella per angustia della Riviera, con da un lato i palazzi signorili e dall'altro il *trottoir* della Villa, i cui alberi nascondevano il golfo. Ed il Duca ci dette quella via Caracciolo dalla curva ampia e dolce, che costituisce ora forse, la più bella del mondo per l'aspetto panoramico. E ci viene a mente la *boutade* di un altro duca, Francesco Proto di Maddaloni, che ad un ministro settentrionale il quale credeva piacere il borbonico gentiluomo rimasto fedele all'*ancien régime*, elogiando il Vesuvio ed il mare nostro con entusiastiche parole, rispondeva calido: «Non vi riscaldate Eccellenza, queste sono le sole cose che non vi potete pigliare!».

* * *

La questione dell'aeroplano che compie evoluzioni senza avere il pilota a bordo ma essendo comandato automaticamente da bordo di un altro aeroplano o da terra, interessa vivamente, dice l'*Auto-industriale*, gli ambienti tecnici d'aeronautica per le ripercussioni enormi che la rivoluzione del problema avrà nel campo delle applicazioni militari ed anche civili. Il problema imposto ai tecnici è quello di rendere l'aeroplano completamente automatico e di sostituire con dispositivi meccanici l'azione sensibile della mano del pilota. Le difficoltà di risolvere il problema sono però enormi. In Francia da tempo sono in corso esperienze con un dispositivo basato, a quanto si dice, sulla applicazione di una serie di stabilizzatori opportuni su dei corrispondenti servomotori elettrici per mezzo di ingranaggi e di scambi. Chi ha avuto occasione di vedere i risultati pratici dell'invenzione è rimasto meravigliato della semplicità dei mezzi impiegati per la soluzione dei vari problemi di dettaglio collegantisi al grande problema della aviazione automatica. Il dispositivo per compiere l'atterraggio è di una sorprendente sensibilità intelligente. Quando l'aeroplano giunge a tre metri dal suolo il congegno rimette automaticamente l'apparecchio in linea di volo, spegne il motore, e frena l'aeroplano quando questo corre sul terreno. Degni pure di ammirazione sono i dispositivi barometrici che permettono di prestabilire alla partenza la quota da raggiungere e di restarvi il tempo voluto. Attualmente le esperienze vengono fatte per mezzo di una tastiera dei comandi installata su un aeroplano guida: quando presto la tastiera sarà installata a terra. I contatti fra questa specie di stazioni trasmittenti e l'aeroplano saranno effettuati a mezzo delle onde hertziane. Se i risultati come si prevede, saranno positivi, il problema dell'aviazione automatica avrà fatto un passo gigantesco.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 e 45-901 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-916 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (inter comunali) — AMMINISTRAZIONE 40-949.

TORINO 1923 — TIP. [illegible] & C.

ULTIME NOTIZIE

Il contrasto delle tendenze a Londra

Interventismo e isolazionismo

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 8, notte.

Si preannuncia stasera definitivamente che il Consiglio dei ministri che doveva riunirsi oggi si adunerà senza fallo domani. La giornata odierna è stata spesa nei consulti preliminari che si prospettavano ieri. Baldwin ha conferito a lungo con lord Curzon e con altri membri del Gabinetto, mentre venivano interpellati dai ministri anche diversi periti, in ispecie appartenenti al Ministero del Tesoro. L'acuto disagio che serpeggiava ieri sera nella compagine ministeriale sembra essersi alleviato qualche poco. Tuttavia parecchie lame rimangono ancora taglienti. E' per altro sintomatico il fatto che un organo come il *Manchester Guardian* continui, ad onta di tutto, ad accordare largo credito a Baldwin ed alla sua capacità di imporre in estrema analisi la propria politica di intervento, la quale in sostanza si risolverà in una politica di netta opposizione a quella francese. L'ultima parola non è ancora stata detta.

Due linee di azione

Crediamo opportuno sulle consultazioni odierne di riassumere quanto scrive il redattore diplomatico del *Daily Telegraph*, un informatore che in certo modo può considerarsi ufficioso. Egli prevede che al Consiglio di domani assisteranno quasi tutti i ministri, incluso lord Robert Cecil, reduce da Parigi. «Non è possibile esagerare l'importanza delle decisioni che il Gabinetto dovrà prendere entro le prossime ventiquattro ore», soggiunge l'informatore. Egli afferma poi che i ministri sono perfettamente consci del desiderio generale che verrà data risposta ai quesiti che piovvero loro addosso da tutte le parti durante gli ultimi dibattiti parlamentari. Che cosa intende fare il Governo? Quale passo si accinge a muovere dopo le sue solenni dichiarazioni?... Che azioni precise vengano alla buon'ora prodotte è inevitabile, ed è sulla pratica natura dei prossimi passi del Governo che hanno vertito le consultazioni odierne.

L'informatore quindi crede che siano state discusse oggi tra i membri del Gabinetto due esatte linee di azione: 1.o) la costituzione di una Commissione internazionale per determinare la capacità tedesca di pagamento, 2.o) il riferimento all'intera questione alla Lega delle Nazioni. «E' naturale — prosegue l'informatore — che se si nomini una Commissione internazionale, e questa giunga ad una conclusione circa l'ammontare delle riparazioni, che potrebbero essere equamente richieste, la Commissione stessa dovrebbe fare raccomandazioni circa il metodo di pagamento. Dato però che questo progetto venga portato davanti al Gabinetto, si può essere certi che i ministri non nutrono illusioni sul probabile atteggiamento della Francia e del Belgio al riguardo. Verranno così prospettati gli ostacoli che si incontrerebbero; ed è possibile che, benchè seriamente considerato, il progetto venga da ultimo tenuto in sospeso. Al contrario l'idea di sollecitare l'intervento della Lega delle Nazioni è energicamente favorita in circoli competenti e incontra larghi appoggi. Quanto poi alla pubblicazione dei documenti, si crede che verrà immediatamente reso pubblico il testo delle varie comunicazioni che sono intercorse tra i governi alleati. I ministri comprendono benissimo che ogni ulteriore indugio in questo campo li danneggerebbe. Al tempo stesso è possibile che il Gabinetto si trovi d'accordo sull'opportunità di pubblicare una dichiarazione, la quale esponga in linguaggio piano gli obbiettivi ai quali mira il Governo, e i vantaggi che a suo avviso deriverebbero da una soluzione del problema [illegible]».

Se queste informazioni, come tutto ci induce a credere, sono esatte, esse vogliono dire una sola cosa: cioè che Baldwin e Curzon nei loro colloqui ministeriali di oggi hanno decisamente impiantato la questione dell'azione separata. Occorrerà bensì domani concretare anche la replica da darsi all'ultima nota francese, ovvero, in pratica, considerare e sanzionare il progetto di replica già allestito da Curzon. Ma questo compito, di carattere puramente diplomatico, sembra apparire piuttosto secondario al primo ministro ed al ministro degli Esteri. Essi ritengono necessario che si pensi subito al da farsi di fronte alla ormai definitiva impossibilità di accordarsi con Parigi; che si è anzi già pensato anche troppo al da farsi; mentre tutto quello che si è detto ha lasciato le cose come stavano, o piuttosto è riuscito soltanto a peggiorarle.

"Conversazionisti,, da una parte, incitatori all'azione dall'altra

I persistenti ultrafrancofili, tipo *Daily Mail*, e gli impauriti «die hards», tipo *Morning Post*, insieme colla cavalleria pesante degli isolazionisti e con alcuni frondisti marginali, vorrebbero invece che domani il Gabinetto tornasse a concentrarsi soltanto sul da farsi, cioè sul da ridirsi a Poincaré, il quale sarebbe naturalmente felicissimo che queste conversazioni senza costrutto si prolungassero all'infinito, mentre egli si tiene libero di intercalarle con quei proibitivi discorsi domenicali la cui serie, come sapete, non è finita. I «conversazionisti» più o meno poincaristi si arrabattano quindi a mettere in moto cielo e terra contro qualsiasi mossa risolutiva di Baldwin e Curzon. Anche gli organi centrali del partito conservatore, alla cui testa si trova un «die hard», sono stati indotti a muoversi e a dar fiato alla supposta ansietà dei gregari in previsione di qualche gesto troppo virile da parte del Governo in nome della nazione intera.

I buttafuori di tutte queste tendenze capitolarde o assenteistiche, fanno ora circolare la voce che il Gabinetto nella sua imminente riunione non potrà occuparsi se non della replica alla nota francese: tanto più che, essi dicono, non saranno presenti al Consiglio di domani nè lord Derby, nè lord Robert Cecil, nè qualche altro ministro notevole. Ogni deliberazione di merito dovrebbe essere rinviata piuttosto all'ottobre venturo, quando si riunirà a Londra anche la conferenza imperiale. Ma i partigiani di Baldwin e di Curzon hanno facile risposta. Se qualche ministro, per ragioni più o meno inevitabili, sarà assente dal Consiglio di domani, ciò non basterà ad autorizzare il Gabinetto a mettere in quarantena le gravi, urgenti responsabilità che la crisi europea gli addossa. Quale necessità perciò di attendere la conferenza imperiale, dal momento che il Governo sa già benissimo come i Dominions appoggino una energica iniziativa britannica per fronteggiare la situazione? Il primo ministro, pertanto, viene di nuovo incitato ad agire. Le critiche che lo attorniano non sarebbero dissipate, ma acuitizzate, da una nuova inattività, oppure da un periodo di azione incerta, debole ed inefficace.

Gli incitatori del Governo all'azione trovano poi eccellente l'idea, emersa oggi, di aggiungere alla pubblicazione dei documenti diplomatici una dichiarazione speciale, di carattere più obbiettivo e comprensivo, nella quale il pensiero britannico possa estrinsecarsi al di sopra delle momentanee contingenze di cancelleria. Ad ogni modo, soggiungono gli amici del primo ministro e di lord Curzon, il Consiglio di domani non potrà nè dovrà limitarsi a considerare la replica alla nota francese, nonchè alla nota belga ed italiana: esso dovrà invece andare alla radice della situazione, e spianare la via per trasferirla il problema sul terreno di una Commissione di periti e di una grande conferenza per la ricostruzione europea, oppure alla Lega delle Nazioni o alla Corte dell'Aja.

Quanto ad una terza soluzione, quella dell'isolamento, gli amici di Baldwin riferiscono che egli non è affatto disposto ad appoggiare questa via di uscita, ritenendola del tutto impraticabile.

La Germania potrà tenere testa ancora qualche tempo?

Si è diffusa questa sera, a ragione o a torto, la sensazione che la Germania, ad onta di tutto, sia capace di tenere testa ancora per qualche tempo. E' bensì vero che il marco sia sobbalzando nella sua bassa riducendovi più morto di prima. Infatti la sua quotazione sulla sterlina è discesa oggi a Londra fino a 28 milioni di punti, chiudendosi a 21 milioni; mentre il franco francese scendeva a 80, e il franco belga a 106, entrambe le valute raggiungendo così da parte loro un nuovo *record*. Ma qui si ritiene che, ad onta dello sfacelo del marco, la Germania riesca a tenersi in piedi ancora per un certo periodo, come riuscì a tenersi la Russia dopo lo sfacelo del rublo. E il pronostico sembra confermato dal discorso pronunziato questa sera dal cancelliere Cuno. Egli fra altro ha detto che la Germania non può sperare in alcun aiuto da parte dell'Inghilterra. Qui si osserva anche che Cuno in questo momento non poteva esprimersi altrimenti. Ma una volta che a Londra è ormai ammesso praticamente da tutti che la Francia si è rovinata e sta esercitando la dittatura militare sul Continente, è perfettamente chiaro che l'Inghilterra presto o tardi dovrà ribellarsi apertamente e direttamente contro tale dittatura. E la rivolta non potrà che condurla verso la Germania.

Ad ogni modo la sensazione di questa sera, che la Germania non sia proprio alla vigilia di andare a rotoli, crea un nuovo margine di tempo per la maturazione dei progetti pratici del Gabinetto Baldwin. Si considera che l'Inghilterra, da parte sua, trovandosi in una forte posizione finanziaria, può aspettare ancora qualche poco. E il *Manchester Guardian* spiega e giustifica questi nuovi indugi. Esso argomenta che l'importante non è di agire con celerità, ma di agire nel senso giusto. Per altro, se il margine di tempo di cui Baldwin e Curzon pensano di poter disporre non verrà impiegato con molta alacrità di decisione, i «die hards» e gli isolazionisti otterranno senza stampo il sopravvento.

Il probabile contenuto della replica di Londra alla nota francese

Circa il contenuto della prossima replica inglese alla nota francese, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* fa le seguenti previsioni: «La nota francese più o meno apertamente invitava l'Inghilterra a riconoscere la legalità dell'azione francese nella Ruhr. Il Governo inglese, sebbene finora si sia astenuto dal porre la questione, risponderà in modo da escludere che esso intenda riconoscere la legalità dell'invasione. Circa i debiti interalleati, la replica mostrerà come il problema potrebbe venire considerato soltanto in relazione con la sistemazione generale e realmente definitiva di tutte le questioni, così come stabilì Bonar Law nel gennaio scorso, quando gli Alleati respinsero le condizioni inglesi, che rappresentavano un postulato di una sistemazione di tal genere. Quanto poi alla domanda francese, che l'Inghilterra dica quanto vuole dalla Germania, è chiaro che la replica britannica farà notare come il Governo inglese, proponendo che la capacità tedesca di pagamento venga accertata, non può avanzare in precedenza alcuna richiesta specifica».

I colloqui che lord Cecil ha avuto in Francia con Millerand e Poincaré, secondo la versione londinese, vanno concernenti soltanto alla possibilità di una soluzione per il tramite della Lega: ad essi quindi non deve attribuirsi quella importanza che i fogli parigini ad arte stanno attribuendo loro, quasi a segnalare un contrasto di idee fra Cecil e Curzon. M. F.

Otto giorni di blocco del territorio tedesco occupato

La rappresaglia francese per l'attentato di Duesseldorf

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

Il Municipio della città di Ludwigshafen rende noto al popolo tedesco il divieto da parte della Commissione interalleata del Reno di qualsiasi transito di persone e di veicoli durante il giorno e la notte fra il territorio occupato e non occupato per la durata di otto giorni. Questa risoluzione è dovuta all'ultimo attentato contro le truppe di occupazione avvenuto a Duesseldorf. Il blocco si inizia dalle 5 del giorno 9 agosto.

La *Vossiche Zeitung*, in un commento indignato a questa disposizione della Commissione del Reno, dice che nessun trattato, nessun uso di diritto internazionale, nessuna legge scritta o non scritta dà all'occupante il diritto di chiudere il territorio occupato a qualsiasi rapporto con la madre patria, alla quale esso appartiene come membro inseparabile. «Non si potrà affermare mai troppo forte — continua il giornale — di fronte a tutto il mondo, che questi blocchi rappresentano atti di puro arbitrio e di puro e semplice dispotismo». Secondo il giornale, questa disposizione dimostra una volta di più che le autorità interalleate sono divenute più che le autorità interalleate sono divenute del Governo francese.

Un aeroplano nella folgore

Parigi, 8, notte.

Il *Journal* scrive: Uno dei più noti aviatori inglesi, il capitano Horne, che fa di solito due volte al giorno il percorso Londra-Parigi, ha avuto un'avventura poco piacevole e che sembra senza precedenti per un aeroplano. L'aviatore si trovava sopra la Manica quando gli si scatenò al di sopra un violento temporale: l'apparecchio fu circondato da una luce accecante e scosso violentemente. Il pilota potè comunicare, con la telefonia senza fili, con l'aerodromo più vicino; e fu consigliato di ritirare a bordo i fili e l'antenna dell'apparecchio di telefonia. Secondo gli esperti l'aeroplano si trovò probabilmente, durante il tragitto, avvolto dalla folgore; ma non avendo alcun contatto col suolo, fu attraversato senza danno dalla corrente elettrica.

(Ag. Stefani).

L'uomo decapitato non è l'italiano Miceli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Oggi la polizia ha accertato che il napoletano Antonio Miceli non è l'uomo che venne estratto decapitato dal pozzo del molino Galot. Il Miceli, che per fortuna ha ancora la sua testa sulle spalle, si trova a Melun e si è presentato a quel commissario di polizia per fornire tutte le indicazioni concernenti la sua identità ed il suo passaggio a Chateaubriand, mostrandosi meravigliato dell'equivoco in cui si era incorsi a suo riguardo. Il mistero dell'uomo senza testa è, così, lungi dall'essere rischiarato e la polizia continua le sue ricerche su altre indicazioni.

Giustiziato per spionaggio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 8, notte.

Essendo stata respinta la domanda di grazia avanzata da Paolo Simon, cittadino ungherese, condannato a morte per impiccagione dal Tribunale militare di Budapest su imputazione di spionaggio, la sentenza venne eseguita nel cortile delle carceri militari.

La sospensione del traffico sulla ferrovia di Belgrado

Vienna, 8, notte.

Per motivi tuttora ignoti la Direzione delle ferrovie di Belgrado ha ordinato la sospensione del traffico ferroviario delle merci anche in transito per l'Ungheria. Le merci che vennero consegnate alle ferrovie per il trasporto, sono state restituite ai mittenti.

Le solenni esequie di Harding a Washington

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Si ha da Washington che il treno che trasportava la salma del presidente Harding è giunto colà nel pomeriggio di ieri, con oltre otto ore di ritardo. Il presidente Coolidge, i membri del Gabinetto e numerose personalità politiche e diplomatiche si trovavano riunite alla stazione. La salma venne tolta dal carro funebre da alcuni sottufficiali, e venne deposta su di un affusto di cannone. Il corteo si mise subito in movimento verso la Casa Bianca, passando attraverso le strade gremite di una folla raccolta e commossa. Il presidente Coolidge seguiva in vettura, subito dopo il feretro. Il corteo giunse alla Casa Bianca, ove la signora Harding era giunta un'ora prima. La bara venne tolta di su l'affusto, e trasportata, attraverso una doppia fila di sottufficiali, nell'*East-room* della Casa Bianca.

Questa mattina poi hanno avuto luogo i funerali in Campidoglio. L'afflusso a Washington era straordinario. Centinaia di migliaia di persone erano giunte per assistere ai funerali. Data tale affluenza straordinaria, nelle strade era divenuta difficilissima la circolazione, e fu necessario ricorrere al corpo di riserva della polizia per sconsestionare le arterie. Vere barricate erano state edificate in tutti i punti strategici. Il generale Pershing a cavallo precedeva in testa del corteo. Gli onori militari erano resi da uno squadrone di cavalleria e da una batteria di artiglieria. Nel corteo si notavano il presidente Coolidge e gli ex-presidenti Taft e Wilson. Su tutto il percorso le case avevano esposto la bandiera a mezz'asta. La signora Harding, che era rimasta pregando presso la bara del marito alla Casa Bianca, scese lo scalone accompagnata dal segretario particolare del presidente e dal dottore Sawyer, suo medico particolare. Brevi preghiere vennero dette. La signora Harding in carrozza seguiva il corteo, che giunse in Campidoglio.

Terribile esplosione a Filippopoli

10 morti finora estratti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 8, notte.

Mandano da Filippopoli che una gravissima esplosione è avvenuta nello stabilimento pirotecnico di quella città. Il rombo è stato impressionante e venne udito a molti chilometri di distanza. Diverse case adiacenti allo stabilimento sono andate distrutte con esso. Non si conosce ancora con esattezza il numero delle vittime: finora dalle macerie sono stati estratti dieci morti. Vi sono pure numerosi feriti e ad un'alta cifra si fanno salire i danni. La popolazione è rimasta terrorizzata dal disastro.

Il progetto per la riduzione degli armamenti

approvato dalla Commissione della "Lega,,

Dichiarazioni di lord Robert Cecil

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Dopo lunghe, laboriose, ed anche alquanto confuse sedute, tenute nella sala severa della Presidenza del Senato, la Commissione temporanea mista invitata dalla Lega delle Nazioni ad elaborare un piano generale di riduzioni degli armamenti, ha stamattina approvato in seconda lettura i 19 articoli che costituiscono il trattato di garanzia scambievole, con diverse riserve, formulate in particolar modo da uno dei due rappresentanti del Giappone e dai tre delegati italiani, per quello che concerne gli accordi particolari e la loro modalità di adattamento al trattato generale. Il delegato francese da parte sua ha fatto le più espresse riserve per quello che riguarda l'ammissione al beneficio del patto di assistenza agli Stati che non sono membri della Lega delle Nazioni. Il testo di questo trattato dovrà essere omologato dalla prossima assemblea del Consiglio superiore della Lega delle Nazioni, che a sua volta lo sottoporrà all'assemblea generale di Ginevra.

Il progetto in questione non ha nessun carattere definitivo nè di obbligatorietà. Esso è opera di una semplice Commissione consultiva, composta di competenze diverse; ma che non comprende rappresentanti incaricati dagli Stati interessati. Il testo così elaborato non impegna dunque la responsabilità di nessun Governo, quantunque la Commissione abbia tenuto conto delle osservazioni che alcuni Governi le hanno fatto pervenire a tale riguardo. E' un semplice suggerimento che il Consiglio della Lega delle Nazioni potrà accettare o respingere; e che sarà definitivamente discusso nell'assemblea generale del prossimo settembre dai delegati delle Potenze.

Lord Robert Cecil, apostolo della pace per mezzo del disarmo, ha spiegato durante le sedute nelle quali il progetto fu elaborato uno zelo ed uno spirito conciliativo al di sopra di ogni elogio. «Io sono soddisfattissimo del lavoro compiuto in comune, in una atmosfera di cordialità perfetta e di reciproca buona volontà — egli ha dichiarato ad un rappresentante dell'*Excelsior*. — Divergenze di vedute erano inevitabili, e si sono manifestate principalmente sulla questione degli accordi difensivi particolari, da includere nell'ambito del trattato generale; ma l'accordo avvenuto [illegible] sulla questione, che è più di metodo che non di principio. La riduzione degli armamenti non deve esporre nessuno a rischi di aggressione di una potenza qualsiasi, sia essa o no firmataria del trattato. Tutti i membri della Commissione hanno espresso con forza la loro volontà, che la scambievole garanzia, base della riduzione degli armamenti, sia un mezzo efficace e rapido per prevenire qualsiasi guerra di aggressione. Il trattato deve avere per effetto di far pesare una tale minaccia su qualsiasi Stato che pensi ad una aggressione».

Conflitto per un diverbio fra donne

Due feriti e cinque arresti

Massa Carrara, 8, notte.

Verso le 19, in frazione Foce, si accendeva un diverbio fra due donne, intervenivano ad un certo momento certi Fioravante Bertone, d'anni 41, e il figlio Lino, armati di grossi bastoni, che si posero a percuotere le donne. Sopraggiunsero alcuni operai fascisti ed allora i Bertone si rifugiarono nella propria abitazione. Nacque tra le due parti un conflitto, al quale parteciparono anche due figliole del Bertone, Lauretta, d'anni 20, e Margherita, d'anni 17, che, contro gli uomini, spararono dalle finestre. Fu ferito un fascista, certo Andrea Ruspini, ad una coscia e ad un braccio. I carabinieri riuscirono poi ad arrestare i due Bertone. Il Fioravante presentava due ferite alla natica. Anche tre fascisti vennero arrestati. In casa del Bertone sono stati sequestrati un moschetto, un fucile da caccia e tre rivoltelle. I feriti sono rimasti ricoverati all'ospedale, con prognosi riservata.

L'uxoricida di Napoli

condannata a sette anni di reclusione

Napoli, 8, notte.

Oggi è terminato dinanzi alla Corte d'Assise il processo a carico della signora Giacometto Camilla, la quale, nel settembre del 1921, nell'anticamera del presidente del Tribunale, uccise, con un colpo di rivoltella, il marito professore Giovanni Rossa, il quale voleva separarsi legalmente nella convinzione di essere tradito. I giurati hanno escluso la premeditazione ed hanno concesso il vizio parziale di mente e le attenuanti. In seguito a questo verdetto la Giacometto è stata condannata a sette anni e mesi [illegible] di reclusione, dichiarandoli condonati nove mesi.

Gravi violazioni del segreto epistolare

denunciate dall'on. Matteotti

Roma, 8, notte.

E' noto perchè fu pubblicato a suo tempo, che l'on. Matteotti aveva indirizzato al ministro delle Poste una interrogazione per conoscere il pensiero di questo circa la sistematica violazione del segreto postale. Il ministro Di Cesarò invitò il deputato socialista a indicare qualche fatto preciso e concreto che suffragasse la sua interrogazione. L'on. Matteotti ha risposto con la seguente lettera:

«Nell'interrogazione da me presentata circa la violazione del segreto postale, non era intenzionalmente indicato alcun specifico episodio o circostanze per una duplice ragione: a) ogni indicazione o denunzia specifica si risolve immediatamente in un nuovo e maggior danno per il denunziante (violenze, minacce ecc.); b) l'oggetto della mia interrogazione non è un episodio, ma un sistema; quasi tutta la corrispondenza per l'estero e dall'estero viene aperta, ritardata e talora trattenuta; perfino i telegrammi, che ci pervengono da Parigi e da Londra, ci arrivano tre o quattro giorni dopo la data di spedizione. In parecchie provincie, o per lo meno in tutti i comuni rurali di molte provincie, i giornali socialisti non sono recapitati, oppure il fatto del loro arrivo è comunicato o, comunque noto, al fascio locale che procede subito a intimazioni e violenze. Nell'Umbria, in gran parte della Toscana, nelle Marche, nell'Emilia e nel Polesine e in qualche altra zona, le lettere indirizzate a determinate persone sono quasi costantemente aperte, o nell'ufficio, o più spesso dai fascisti che ne fanno imposizione all'ufficio o ai portalettere, il quale si guarda bene dal fare denunzia per non perdere il posto o non essere percosso. L'episodio dell'on. Bianchi, che aveva spedito a casa sua un pacchetto di opuscoli e un'ora dopo il recapito aveva invasa e perquisita la casa da coloro che dal pacco alla posta avevano preventivamente estratto una copia dell'opuscolo stesso è un indice o meglio una norma. In qualche ufficio, tale controllo, o meglio tale violazione del segreto epistolare, funziona regolarmente e deve essere quindi noto ai membri del Governo, se non anche retribuito. Non è noto invece che mai per tali violazioni (alle quali sono naturalmente poi conseguite violente persecuzioni personali contro le vittime) siano stati presi provvedimenti conformi a quelle che erano le leggi dello Stato italiano prima dell'era nuova».

I fascisti e i Comuni

Vivace lotta nel Ferrarese

"Riservate istruzioni,, ai fascisti

Ferrara, 8, notte.

L'altra sera le personalità popolari investite di pubbliche cariche, riunitesi per esaminare l'invito dei fascisti a dimettersi, dopo ampia discussione approvavano un ordine del giorno nel quale, rivendicando la propria indipendenza dichiaravano di rimanere in carica. Questa deliberazione non è garbata ai fascisti, i quali hanno oggi approvato in merito il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio federale fascista, presa visione dell'ordine del giorno votato dagli amministratori del Comune, della Provincia e delle amministrazioni dipendenti, di parte popolare in merito alla dimissione dalle cariche pubbliche, riconferma in tutta la sua interezza il precedente ordine del giorno votato nell'adunanza del 1.o agosto; stabilisce di diramare ai fascisti appartenenti alle pubbliche amministrazioni riservate istruzioni in proposito». Sulle «riservate istruzioni» che saranno date ai fascisti appartenenti alle pubbliche amministrazioni, non è stato possibile avere la più piccola indicazione.

Un "ordine,, ai popolari di Bergamo

Bergamo, 8.

Il giornale fascista locale nel suo numero di questa sera pubblica un «ordine» del segretario politico del fascio di Bergamo con cui s'ingiunge al Consiglio comunale di dare le proprie dimissioni e ciò in seguito allo scioglimento anche del Consiglio provinciale ed al manifesto del Gran Consiglio ai fascisti del 31 luglio scorso. Il Consiglio provinciale che era composto di popolari della sinistra miglioliua, è stato sciolto in seguito ad una inchiesta ministeriale. Il Consiglio comunale invece è pure composto di popolari, ma popolari di destra e da una minoranza liberale.

Invito a dimettersi

ai popolari e socialisti di Sommariva

Sommariva Bosco, 8.

Il Fascio di Sommariva Bosco ha diretto all'amministrazione comunale una lettera aperta chiedente le dimissioni dei consiglieri popolari e socialisti che ancora siedono in Municipio. I consiglieri di parte liberale, dimissionari, hanno acuito la crisi. Per domenica prossima è convocato il Consiglio comunale che dovrà deliberare in proposito.

La nuova Giunta comunale di Savona

Savona, 8, notte.

Questa sera, sotto la presidenza del sindaco, generale Umberto Poggi, si è d'urgenza riunito il Consiglio comunale per discutere sulle dimissioni dei membri della Giunta. Erano presenti ventisette consiglieri su quaranta. Aperta la seduta, il sindaco, con nobili parole, commemorò il compianto concittadino capitano Renato Pessano, spentosi in Cirenaica, proponendo l'invio delle condoglianze alla famiglia, che furono approvate senza discussione. Si passò quindi alle dimissioni della Giunta. Il Consiglio all'unanimità respinse le dimissioni da consiglieri presentate dai professori Davide Baldi e Tosi, accettandone invece le dimissioni da assessori, e passò alla elezione della nuova Giunta, che è riuscita così composta: assessore anziano Becchi comm. Flaminio, all'unanimità; assessori effettivi: Buscaglia cav. Ettore, Genta avv. Marco, Cecchi rag. Augusto, Da Monte ing. Giovanni e Malfino dott. Agostino. Assessori supplenti: Hirschler ing. Alberto e Violante rag. Vincenzo. Infine, su proposta del consigliere dott. Gnibili, fu per acclamazione riconfermato sindaco di Savona il generale comm. Poggi, che fu fatto segno ad una lunga ed affettuosa dimostrazione.

Operai percossi da fascisti

La deplorazione del Direttorio

Milano, 8, notte.

Ieri mattina verso le 7, in Rosate, diversi operai, tutti del luogo, mentre alla spicciolata si recavano tranquillamente al lavoro, giunti al bivio Tripoli, a circa mezzo chilometro da Rosate, furono l'un dopo l'altro, senza alcun motivo, percossi da una comitiva composta di sette individui completamente ubbriachi, i quali, entrando di prepotenza nell'osteria Tripoli, dopo aver fatto numerose libazioni ne uscivano man mano che gli operai passavano. Gli aggressori, che si reggevano appena sulle gambe, produssero ai malcapitati operai delle lesioni di lieve entità e infine dopo circa dieci minuti si dispersero. I carabinieri di Rosate subito informati del fatto iniziavano pronte indagini e riuscivano a identificare i sette responsabili delle percosse, accertando che essi, reduci da una gozzoviglia in campagna, e ubbriachi avevano avuto l'idea di bastonare i passanti. Gli operai infatti furono aggrediti e percossi. Poichè gli aggressori sono inscritti al Fascio, ieri stesso il direttorio del Fascio di Rosate deplorò pubblicamente l'accaduto, dando assicurazione alla popolazione che i colpevoli saranno sconfessati e puniti. Essi sono i fratelli Ercole e Ambrogio Mellone, rispettivamente di 34 e 21 anni; Enrico Coldrali, di anni 21, Pietro Devoti di anni 23, Ernesto Candi di anni 24, Alessandro Baroni di anni 26, Nino Invernizzi, di Rosate.

Circolo socialista devastato a Monza

Monza, 8, notte.

Una ventina di individui penetrarono nei locali del circolo famigliare «Felice Cavallotti» di parte socialista, devastando i mobili. Passati nell'annesso spaccio cooperativo distrussero tutti i generi commestibili trovati e sfondarono le botti ch'erano in cantina. Sono stati bastonati due operai, uno dei quali ha riportato una ferita alla testa e contusioni multiple guaribili altre [illegible] gravi. I danni si fanno ascendere a 20.000 lire.

Un autobus precipita da una scarpata

13 feriti - Il solo meccanico illeso

Genova, 8, notte.

Stamane sulla via Borgo Ratti per San Desiderio di Bavari, è accaduto un grave accidente automobilistico. Verso le 7 un tram a cavalli percorreva detta via, seguito immediatamente da un autobus di servizio fra San Desiderio e Borgo Ratti. Sull'autobus avevano preso posto una ventina di persone quasi tutti operai che si recavano al lavoro. Il meccanico tentò in qualche modo di oltrepassare il tram a cavalli senza però riuscirvi, data la ristrettezza della strada. Giunto in località Casazza, fece un ultimo tentativo, girando lo sterzo, ma invece di passare avanti al tram slittò e ribaltò per la scarpata. Alle grida si elevarono. L'autobus mezzo sfasciato continuava a rombare col motore acceso stretto in una morsa fra due alberi. Subito colà accorsero da Genova le autoambulanze della Società di pubblica assistenza ed altre barelle. I feriti vennero trasportati all'ospedale. Essi sono tredici e furono giudicati guaribili da 5 a 25 giorni. Soltanto uno, di nome Giovanni Villa venne giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni. Subito si è recato all'ospedale il commissario di pubblica sicurezza di servizio ed ha proceduto all'interrogatorio dei vari feriti. Fra tutti soltanto il meccanico è rimasto illeso.

Ingente truffa

in danno delle Ferrovie dello Stato

Bologna, 8, notte.

Si ha notizia della scoperta di una grossa truffa commessa in danno dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato da alcuni ufficiali addetti al magazzino vestiario di Ferrara. Non si sanno ancora precisi particolari. Sulla scoperta gravissima, dovuta alle diligenti indagini del commissariato del compartimento, si sa tuttavia che uno degli ufficiali è stato arrestato ed è confesso. La truffa risale ai primi del 1921 ed, a quanto sembra, sarebbe stata consumata nella spedizione di vagoni da Ferrara a Milano, simulando poi che fossero stati svaligiati durante il percorso. Queste spedizioni artificiose dovevano servire a colmare i grossi ammanchi di indumenti nel magazzino. I danni si fanno ascendere a circa 200.000 lire che sarebbero state perdute in gioco dagli ufficiali.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO.

Un furioso incendio è scoppiato in un vasto fabbricato colonico della cascina Belvedere a Melegnano. Sul posto accorsero i pompieri di Milano con due autopompe. I danni si fanno ascendere a 100 mila lire.

Si è costituito alle carceri tale Antonio Bettoni fu Giovanni, che lunedì aveva accoltellato la moglie, perchè la donna non voleva più tornare con lui. Egli si è dichiarato pentito di quanto aveva commesso.

Di un audace colpo ladresco rimasero vittime ad Alassio, il cav. Saltaneschi, di Milano, con la sig.na nora, la figlia ed il genero rag. Bedaelli, che si trovano colà per la stagione balneare. I ladri si introdussero nell'appartamento e rubarono un migliaio di lire in contanti e gioie per un valore di quarantamila lire. Dalle indagini svolte sembra che gli autori del colpo siano due audaci ladri internazionali, di origine francese.

DA FIRENZE.

La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso presentato dagli studenti Nestore Turzi e Carlo Andreoli e dal generale turco Vehib Mehemed contro la sentenza della Corte d'Appello, che li rinviava alla Corte d'Assise di Arezzo. Il processo si farà quindi ad Arezzo verso la fine dell'anno.

DA LIVORNO.

Una vasta perquisizione è stata operata la notte scorsa nel quartiere della Torretta da circa 100 carabinieri e militi fascisti per la ricerca d'armi, esplosivi e documenti di propaganda sovversiva. L'operazione è terminata verso le sei. Sono state trovate armi, ma tutte consegnate. Solo due operai, perchè trovati in possesso di rivoltella e pugnale non denunciati, vennero tratti in arresto.

Perchè ritenuto complice nel furto dei gioielli alla marchesa Rangoni a Viareggio, la questura di Viareggio ricercava tale Guglielmo Partini, che si è presentato oggi al commissariato di P. S. esibendo dei documenti e presentando un alibi. La questura, in attesa di ulteriori indagini, lo ha trattenuto.

DA MONZA.

Ucciso dallo scoppio di una bottiglia di seltz è morto, nella fabbrica di gazose e seltz Bonalumi, l'operaio Primo Costa, d'anni 18. Per lo scoppio rimaneva anche leggermente ferito il fratello del proprietario.

DA SAVONA.

Un violentissimo incendio ha completamente distrutto un cascinale del contadino Gibbo David, colono del marchese Lamba Doria, di Genova, in regione Forcile, situata nelle vicinanze del comune di S. Bartolomeo del Bosco.

DA VIAREGGIO.

E' stato rinvenuto lungo la spiaggia il cadavere di certo Parlini Guerino, d'anni 30, da Lucca, attualmente residente a Viareggio. Si presume che il poveretto, affetto da epilessia, sia caduto in mare in seguito ad un attacco del suo male.

DA ALESSANDRIA.

Un incendio a Bosco Marengo, sviluppatosi nella cascina di certi Boccalero, ha distrutto il fabbricato rustico, attrezzi rurali, paglia, fieno e parte del fabbricato civile per un importo di [illegible] mila.

Gravemente ferito da colpi di moschetto è rimasto il pregiudicato Cocca Giuseppe, da Milano, qui residente, mentre fuggiva inseguito dai carabinieri, che lo avevano sorpreso con altri due sconosciuti a rubare in un cascinale di Mandrogne. E' stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Una donazione di 500 mila lire ha lasciato all'Asilo di Borgomanero, la defunta signora Adele Scalzi ved. Lago.

Solenni onoranze a Borgomanero furono tributate alla gloriosa salma del caporal maggiore Scarsi Giovanni, proveniente dal cimitero di guerra di Redipuglia.

DA ASTI.

Dopo un violento alterco, accapigliatisi per ragioni personali, il bracciante Virando Lorenzo di Castelnuovo Calcea, sparò in località Roveito, un colpo di rivoltella contro l'agricoltore Ponte Prospero di Montegrosso. All'avvicinarsi delle persone che intendevano separare i contendenti, il Virando fece ancora scattare l'arma, senza tuttavia colpire l'avversario.

Un incendio dovuto all'eccessivo calore di questi giorni, per la fermentazione dei covoni di paglia, è scoppiato nella cascina San Nicolao, di proprietà del beneficio parrocchiale di Settime d'Asti. In breve le fiamme raggiunsero anche l'abitazione del parroco, don Lanfranco, e del fittabile Feline Luigi, distruggendo parte del raccolto e causando un danno che si aggira sulle ventimila lire.

Per vendetta personale, nel podere dell'agricoltore Manera Giovanni a Montegrosso d'Asti, sono state recise circa 300 viti con un danno di qualche migliaio di lire. Quale autore del fatto è stato denunciato certo Sattarino Giovanni, di anni 29, di Montemagno.

DA ALBA.

Aggredito e rapinato da tre malviventi è stato la notte scorsa il carrettiere Potrenio Giuseppe di Antonio, d'anni 32, da Bra, percorrendo lo stradale Alba-Bra con un grosso carico di fieno. Gli aggressori, fermato il cavallo, si slanciarono sul carrettiere colpendolo ripetutamente con bastoni fino a quando fu esanime a terra. Il Potrenio fu spogliato dell'orologio e del portafoglio contenente un centinaio di lire.

Proposta per la medaglia al valor civile è stata dal Consiglio Comunale di Roddi d'Alba, il giovane Corino Pietro, d'anni 15, il quale, giorni sono, trasse in salvo dalle acque del Tanaro, in un punto pericolosissimo, il coetaneo Bonanni Giuseppe.

DA GALLARATE.

Vittima d'un investimento automobilistico è stato l'operaio Battista Gardone, d'anni 27, di Samarate, mentre attraversava in bicicletta la strada del Sempione. Il disgraziato rimase ucciso sul colpo. L'automobile investitrice, che s'era dileguata rapidamente, è stata identificata.

DA NOVARA.

E' rimasto travolto da un carro l'agricoltore Prof. il Giovanni, d'anni 28, da Caraivolano, mentre transitava in bicicletta nel sobborgo S. Martino. E' stato ricoverato all'ospedale in condizioni gravi.

CRONACA

La ferrovia Leynì-Volpiano

Il nostro ufficio di corrispondenza da Roma ci telefona che il Consiglio superiore dei Lavori pubblici (IV Sezione) ha espresso parere favorevole per la ferrovia Leynì-Volpiano e per il progetto della nuova stazione di Torino, in corso Ponte Mosca.

SPORT

La classifica della II tappa della Coppa delle Alpi

Merano, 8, notte.

La classifica ufficiale della seconda tappa della Coppa delle Alpi, che si è potuta avere ufficialmente soltanto quest'oggi, essendo giunte le ultime vetture in tempo massimo oltre le ore 22, è la seguente:

Categoria 1100 cmc.: 1.o Costantini in ore 10.13.12 2/5.

Categoria 1500 cmc.: 1.o Minoia, 2.o Meraudi, 3.o Diliprandi, 4.o Danieli Timo, 5.o Cofani, 6.o Maspari, 7.o Danieli Vecio, tutti in ore 10.31.

Categoria 2000 cmc.: 1.o Sozzi, 2.o Alcrosi, 3.o Schippati, 4.o Nespoli, 5.o Sandonnino, 6.o Bucbetti, 7.o Marinoni, 8.o Massazza, 9.o Lotti ex-aequo, 10.o Landi in 10.32.45 4/5, 11.o Frati in 11.18.43.

Categoria 3000 cmc.: 1.o Garro, 2.o Deria, 3.o Marsengo, 4.o Gelpi, 5.o Saccomanni, 6.o Cattaneo, 7.o Presenti, 8.o Ferrari ex-aequo, 9.o Faravelli in 10.53.06 2/5, 10.o Sarah in 11.4.31, 11.o Marinoni in 11.24.50 3/5, 12.o Moriondo non in tempo.

Categoria oltre 4500 cmc.: 1.o Bianchi Andarloni in 10.31.

La categoria militari non ha visto giungere in tempo minimo alcuno. Dei partenti di ieri si sono ritirati Banda, Dosio, Bayani, Materassi, Serra e Aunsioni. Restano in gara 36 concorrenti, i quali prenderanno il via domattina alle 5 per la tappa Merano-Fiume.

I mutevoli aspetti della "sfida,, di Girardengo

La disputa sollevata dalla sfida di Girardengo ai corridori di tutto il mondo va prendendo ogni giorno un aspetto nuovo, precisamente come un film destinato ad interessare il pubblico colla varietà e l'inaspettata piega degli eventi che esso rappresenta.

E' Giovanni Brunero oggi che ci scrive, o meglio la sua Casa che ci trasmette una lunga lettera in cui il ciriacese non fa che ribattire i punti già noti della vertenza ed insiste sulla data da lui fissata per lo svolgimento della prova. Unico punto nuovo quello in cui, dopo di essersi dimostrato seccato che qualcuno abbia considerato il suo intervento come quello di un intruso, si dichiara pronto a «rientrare nei suoi appartamenti», se la sfida non era intesa per corridori italiani. «Se poi Girardengo intende correre soltanto contro corridori esteri, rettifichi la sua disfida ed io mi ritirerò modestamente tranquillo, come sempre, al mio caro Ciriè!».

Ed ecco Girardengo che risponde, con una velocità in tutto degna di un corridore, con una lunga lettera in cui dopo di aver detto che «dopo tanta loquacità dall'una e dall'altra parte, pensa che sia proprio ora di finirla», lascia intendere che la sfida era bensì diretta ai corridori esteri, ma che egli «non può concedere a Brunero di ritirarsi nella pace del suo roncitaggio». E dopo lunghe considerazioni, invita il ciriacese a nominare uno o due fiduciari per dirimere e fissare i punti controversi.

A movimentare la vertenza entra poi in scena un altro attore, il corridore Felix Sellier futuro campione del Belgio, che si dichiara pronto ad incontrare Girardengo in Francia, ove non si parli di denaro, ma si corra «pour l'honneur de la patrie».

Ed a risolvere o complicare le cose a seconda, interviene oggi l'«Auto», che si esprime disposto ad organizzare colla «Gazzetta dello Sport» il duello Alavoine-Girardengo, quando esso abbia luogo in Francia. E' la ridda delle parole attorno al fatto che ormai gli appassionati attendono ansiosamente che giunga a concretarsi. Il mese di ottobre dovrebbe darci lo spettacolo di almeno una di queste lotte interessanti.

Il Circuito del Sestrières

Domenica il Moto Club di Torino farà disputare l'VIII Circuito del Sestrières che costituisce la decima prova valida per il Campionato Italiano Motociclistico, sul percorso: Torino, [illegible], Cesana, Colle del Sestrières, Pinerolo, Cuneo, Torino, Saluzzo, Colle del Sestrières, Pinerolo, Torino. Km. [illegible]

Ecco l'elenco degli iscritti, a tutt'oggi:

Categoria 350 cmc. — 1. Aldo, 2. Mariani, 3. Gianoglio.

Categoria 500 cmc. — 1. Zanchetta, 2. Piaschi, 3. Amici, 4. Opessi, 5. Moretti, 6. Poletti, 7. Montaldi, 8. Malvisi, 9. Riva, 10. Manaldo, 11. Biancottini, 12. X, 13. X, 14. X, 15. Mazzoli.

Categoria 750 cmc. — 1. Dall'Oglio, 2. Bara, 3. X, 4. Piandamio, 5. Calcaterra.

Categoria 1000 cmc. — 1. Raggeri, 2. Visioli, 3. Nurolari, 4. X, 5. X, 6. Bursio.

Le iscrizioni si ricevono al Moto Club di Torino, Galleria Subalpina, a tassa doppia (L. 100, ridotta a L. 150 per i soci del M. C. T.) fino alla mezzanotte del 10 agosto.

Bollettino Meteorico

8 agosto 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	33	21	sereno	
Milano	30	22	¼ coperto	
Genova	33	26	¼ coperto	calmo
Venezia	30	22	sereno	calmo
Firenze	36	24	sereno	
Ancona	30	21	sereno	calmo
Bologna	36	23	sereno	
Napoli	34	24	sereno	calmo
Taranto	33	22	sereno	mosso
Palermo	33	21	sereno	calmo
Catania	37	18	sereno	calmo
Cagliari	—	22	sereno	calmo
Trieste	30	25	sereno	calmo
Messina	29	24	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.

Temperatura massima del giorno 7 + 31

Temp. minima della notte dal 7 all'8 + 20.5

La giornata di ieri: temperatura torrida, sereno implacabile, sole cocente.

Ponzo Giovanni, gerente.

Stamane alle ore 5, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con angelica bontà e rassegnazione spirava nel bacio del Signore

Angela Beretta

d'anni 53

Colla schianto del cuore, il padre GIACOMO, la madre VIRGINIA CARPINELLO, il fidanzato DELFORNO FELICE ed i parenti tutti ne danno il ferale annuncio.

Non si inviano partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo a Condove il giorno 9 alle ore 17,30 partendo dalla casa dell'estinta.

Condove, 8 agosto 1923. 19084

Le famiglie GAZZONE, BREZZI, PELLEGRINI e MARTINENGO commosse per l'imponente dimostrazione data al loro diletto

Avv. Comm. Fulvio Vincenzo Gazzone

vivamente ringraziano i rappresentanti della Magistratura e del Foro e quanti, intervenendo ai funerali, con scritti e con parole vollero associarsi al loro dolore. 19059

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.